

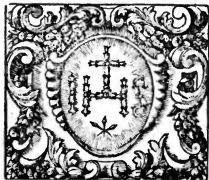


9.5.387

9 K.5

1880
1881

NOTIZIE DELLA VITA
DEL PADRE
LORENZO AGOSTINO
DE' FRESCOBALDI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
RACCOLTE
DAL P. LETT. F. SERAFINO MARIA LODDI
*della Congregazione di S. Marco di Firenze
del medesimo Ordine*
E DA ESSO DEDICATE
A i Fratelli della Ven. Compagnia
DI S. BENEDETTO BIANCO
DI FIRENZE.



IN FIRENZE, M. DCC. XVI.

Nella Stamperia di Michele Neitenus. *Con licenza de' Superiori.*
Ad istanza di Sebastiano Scaletti all'Insegna del Nome di Gesù.

THE
OFFICE OF THE
ATTORNEY GENERAL
STATE OF NEW YORK
ALBANY

IN SENATE,
JANUARY 10, 1901.

REPORT
OF THE
COMMISSIONER OF THE LAND OFFICE



VENERABILI FRATELLI



NON mi trovai molto perplesso, Ven. Fratelli, in determinare a chi dedicar dovessi le presenti Notizie della Vita del P. Lorenzo Agostino de' Frescobaldi; mentre tosto che dagli amatori della comune edificazione fui persuaso a raccor-

A 2

le

4
le per mandarle alla Stampa, ftimai affai conveniente l' offerirle all' alto Lor merito. Questa Pianta , difs' io tra me ftello, non folo ebbe una diligente coltura nel fuo nativo terreno , ma altresì nella Ven. Compagnia di S. Benedetto Bianco della Nobiliffima Città di Firenze, fecondo Giardino delle più belle, ed efimie Virtù . Adunque in quell' antico, ed amato fuo fuolo , a caratteri d' eterna memoria delineata riforga , ad oggetto di riprodurvi colli efempj della fua primiera fertilità novelli frutti d' imitazione . Sono ben perfuafò , che le virtuofe gefta , poftè quì in mofta , non cagioneranno in molti di Loro ammirazione , effendo che la Virtù cofti non è rimirata come foreftiera , ma vi alberga , quafi in cafa fua propria , ed effe furono a Loro affai ben note , mentre Egli portava , anche nel Secolo , fcoperta fopra la Toga Senatoria la livrea de' veri feguaci di Gesù Crifto , e il fuo maggior roffore farebbe

be stato questo, l'arrossirsi di pubblicamente palesarsi partigiano della Virtù. Il mio pensiero fu di restituire a Loro quasi vivo su queste carte chi già visse tra Loro con tanta integrità di costumi, come pur fecero un Antonio Franceschi, un Niccolò Borgherini, un Gio: Cianfi, un Vincenzo Arditì, ed altri, sino al numero di ventiquattro, de' quali degnissime da Loro, per l'etadi future, si conservano le Memorie, sperando io che servir debba, come quelli di stimolo, anche a' più verdi negli anni, i quali non ebbero la sorte di conoscerlo, se non per fama, a seguire con piè sollecito l'orme esemplari, che lasciò impresse, specialmente nella Loro Ven. e Nobilissima Compagnia. Fù antico il costume di registrarfi, e sovente leggerfi le virtuose operazioni degli Antenati, per aggiugnere stimolo coll'imitazione a chi pronto, e spedito al desiato fine sen corre; quindi è che Matatia ingiunse a' suoi prodi
fi-

figliuoli la ricordanza di quanto di virtuoso, e grande fecero i trapassati Eroi, ravvisandosi che di leggieri rimarrebbero incoraggiati dagli esempj delle Loro magnanime imprese, e dalla speranza di magnifiche rimunerazioni, *Mementote operum, quæ fecerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum. I. Mac. 2. 51.* Questo è ciò, che da Loro, Ven. Fratelli, io bramo, e rinnovando con umile ossequio l' offerta, piccola in riguardo alla persona, da cui vien fatta, ma grande in riguardo al Soggetto, che la nobilita, ed al gran genio, con cui si fa; di tutti Loro sinceramente essere mi pregio

Umiliss., e Devotiss. Serv.
Fr. Serafino Maria Loddi.

L' AU-



L' A U T O R E

A C H I L E G G E .



I presento su questi pochi fogli, benigno Lettore, le Notizie della Vita del P. Lorenzo Agostino de' Frescobaldi, le quali raccolsi, e risolvei mandare alla stampa, acciò sì luminosi splendori col lungo andare degli anni non giungessero all' occaso della totale dimenticanza, lo che sarebbe a' posteri di non lieve pregiudizio, mentre rimarrebbero privi di que' grandi vantaggi, i quali dagli esempi de' molto lodevoli costumi di leggieri posson ritrarsi. E' di tanto credito una Persona di vita retta, che i buoni desiderano d'imitarla, ed i cattivi s'arrossiscono di tenere vita dissimile. Anzi sovente l' esempio di chi ben visse risveglia l' emulazione a quelle imprese, che da molti sono riputate le più malagevoli, della qual cosa consapevole S. Agostino, tra le tempeste del suo cuore ondeggiante, colli esempi d' Uomini d' esimia virtù, e bontà, se stes-

so animava alla magnanima , e rilevante risoluzione di cangiar vita. *Tu non poteris quod Ipsi , & Ista? An verò Ipsi , & Ista in semetipsis possunt , ac non in Domino Deo suo?* Questo dunque fu il motivo , che ebbi in porvi davanti agli occhi la breve narrazione della Vita del P. Frescobaldi . Pretesi che colle stampe si tramandasse alla notizia de' posterì il lampo delle sue luminose operazioni , per gloria di Dio , di cui fu principalmente il bel lavoro in quell' Anima d' oro , e per vostro gran giovamento .

Mi dispiace , che sotto il velo dell' obblivione sieno rimasti ascosti molti altri atti di Virtù , i quali forse vi sarebbero stati di non minore edificazione , e avrebbero accresciuto pregio a questa Istoria . Dissi molti , perciocchè quantunque Egli fosse di pochi giorni morto , non sarebbe possibile ritrovare tutte le Notizie della sua Vita , essende Ezzo stato assai amico della segretezza . Vero è , che quel tanto , che sarà da me riferito , fu raccolto da Persone savie , gravi , e veridiche , le quali , o lo praticarono familiarmente , o lo servirono , o in altre fogge gli assistirono . In modo speciale m' hanno somministrate Notizie il P. F. Ambrogio Caterino Spannocchi dell' Ordine stesso de' Predicatori , e già per molti anni Correttore della Ven. Compagnia di S. Benedetto Bian-

co di Firenze , ed i Fratelli più Anziani della⁶⁹
mentovata sacra Adunanza , tra i quali particolarmente ciò fece Gio: Domenico Lastrucci , che era uno de' più suoi intimi , e già l' hà seguitato in pagare il solito tributo alla natura , lasciando ancor Egli buona fama delle sue Cristiane Virtù.

Io medesimo , che scrivo la presente Storia , ebbi tra gli altri nel Chiostro la sorte di vedere sempre d'appresso questa gran luce , giacchè dal primo giorno , che Esso vi entrò , fino all' ultimo momento , in cui spirò l' Anima , lo praticai , ritrovandomi allora ancor io nel Noviziato di S. Marco di Firenze , e assistendogli , per ordine de' miei Superiori , in varie sue occorrenze : onde potrò riferire alcune cose , che a tutti non furono palesi ; il che farò con ogni sincerità , e senza pretendere con questo breve Racconto di tessere un Panegirico della sua Vita , ma di riportare candidamente quel tanto , che con molta diligenza , e fatica potei raccogliere , a fine di risvegliarne , come poc' anzi io diceva , in altri l' imitazione .

Vi narrerò per maggior distinzione , e chiarezza in due Libri , e diversi Capitoli , prima la serie della sua Vita , che sarà nel primo Libro ; dipoi nel secondo le di Lui Virtù . Vedrete , Lettor benigno , in questa Narrazione il fregio della divo-

B

zione,

zione, unito in lega colla Nobiltà ; l' eminenza de' Posti, congiunta colla profonda Umiltà. Vedrete un Soggetto, austero tra le comodità, mansueti, caritativo, e benigno in alto grado, e finalmente un Cavaliere veramente Cristiano nel Secolo, e dopo un fervoroso Religioso nel Chio- stro ; anzi d'una vita, quasi da Religioso, prima che entrasse nella Religione. Voglia il Cielo, che ne ritragghiate quello spiritual giovamento, che ardentemente io vi bramo, e dal Datore di tutti i beni umilmente vi supplico.



PRO-



PROTESTA DELL' AUTORE.

Volendo io, come si deve, perfettamente ubbidire a' venerabili comandamenti della Santa Sede Romana, e specialmente a quello d'Urbano VIII. di fel. mem., spedito dalla Santa, e Universale Inquisizione di Roma, sotto il dì 13. Marzo 1625. e dipoi confermato nel dì 5. di Giugno 1634. mi dichiaro, e protesto, che quanto hò narrato in questo breve Ragguaglio, non hà ad essere preso da alcuno, che per mera relazione, fondata nella sola credenza, e autorità umana, e non nell' autorità della Santa Chiesa; Onde non hò inteso, ne intendo di dare alcuna sorta di culto al Soggetto, o ad altri, de' quali nella presente Storia hò scritto: anzi umilmente rimetto il tutto sotto l' infallibile Censura, e correzione della medesima Santa Chiesa Romana, della quale mi pregio essere obbedientissimo, e umilissimo Figliuolo.

Tunc stabilis, & firma laus est, quando
meritum non potest præterire laudati.

Salv. lib. 4. de Eccl. Carbol.



DELLE NOTIZIE DELLA VITA
 DEL PADRE
LORENZO AGOSTINO
DE' FRESCOBALDI
 DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.
L I B R O P R I M O .

Sua Patria , Genitori , e Nascimento .

C A P . I .



Acque il P. Lorenzo Agostino nella Nobilissima Città di Firenze, Metropoli della Toscana, nella Parrocchia di S. Jacopo. Soprarno, l'anno quinto del Pontificato d'Urbano Ottavo, e di nostra salute 1627. a 10. del Mese d'Agosto, giorno consacrato alle glorie dell' invittissimo Martire S. Lorenzo. Il di lui Padre si chiamò Matteo di Gherardo de' Frescobaldi, e la Madre Ginevera, figliuola d'Orlando Acciajoli, Famiglie ambedue per antica, e primaria Nobiltà

co-

cospicue , come ciascuno di leggieri potrà raccogliere dalle Memorie de' secoli andati , per non far menzione del gran lustro , che ad esse aggiungono i presenti Soggetti , mentre dalla Loro singolar modestia , e indole moderatissima , il favellarne è impedito . Non convien però passare affatto sotto silenzio le virtù di questi avventurati Genitori , conciossia-
chè scrisse S. Ambrogio : *docet nos Scriptura divina non solum mores in iis , qui pradicabiles sunt , sed etiam parentes oportere laudari .*

Hom. in.
Luc. c. 1.

Si mantiene dunque ancor chiara la fama della rara pietà di questo Cavaliere , Padre di Lorenzo , e non cessa di pubblicarlo per assai morigerato , limosiniere , divoto , e giusto . Per l' integrità de' suoi costumi , e riconosciuta prudenza , ottenne diverse , e molto onorevoli Cariche pubbliche nella Città di Firenze , e finalmente dall' A. SS. di Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana fu promosso nel dì 27. Giugno dell' anno 1645. alla Dignità Senatoria , in cui maggiormente dimostrò il suo gran talento , congiunto con una rara bontà Cristiana . Passò , come si spera , alla Patria beata a 30. di Novembre l' anno 1652. Ginevera fu Dama altresì molto dedita agli atti della Cristiana pietà , passando più ore , specialmente ne' giorni festivi nella Chiesa di S. Spirito , vicina alla sua Casa , e ivi divotamente applicando all' orazione , e alla frequenza de' Santissimi Sacramenti . Seguì la di lei morte a 17. d' Agosto l' anno 1662.

La singolare integrità di costumi dell' uno , e dell' altra (quand' anche il tempo n' avesse estinta ogn' altra memoria) agevolmente dedurre si potrebbe da quella di tutti i Loro Figliuoli ; sì pii , sì lontani dal fasto mondano , e sempre sì uniti non meno nel santo timor Dio , che nell' abitazione , e nel genio ; essendo che la Prole ordinariamente segue l' orme , e gli esempi de' Genitori , quasi leggi delle proprie operazioni , come ben scrisse S. Agostino *operatur filius quæ videt Patrem facientem .*

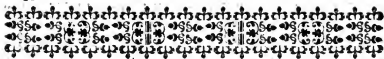
1. de Trin.

I sopradetti Figliuoli furono undici , otto Maschi , e tre Femmine . Il primo de' Maschi , si chiamò Piero , il quale prima fu Canonico della Metropolitana Fiorentina , e dopo Priore dell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo della stessa Città , in ultimo Vescovo di S. Miniato al Tedesco . Il secondo, detto Vincenzio visse più anni nello stato di secolare libero, dipoi prese il solo Abito Clericale, e con esso finì di vivere tra noi . Il terzo Niccolò, che parimente vestì l' Abito Clericale, e fu Canonico della sopradetta Metropolitana . Il quarto Lorenzo , ed è quei , di cui nella presente Storia vi dò notizia . Il quinto Carlo , il quale portatosi alla Corte dell' A. SS. di Modena , ivi terminò i suoi giorni . Il sesto Odoardo , che prese la Croce di Malta , e morì nel fiore degli anni . Il settimo Giuseppe , il quale due volte si legò in Matrimonio , e dall' A. R. di Cosimo III. fu onorato della Dignità Senatoria , dopo che Lorenzo la lasciò , per ritirarsi , come diremo , nel Chioftrò . L' ultimo Lambertò , che parimente prese Moglie , e morì dopo gli altri Fratelli , e Sorelle . Delle Femmine due si maritarono , l' altra fu Monaca nel Monastero di S. Giuliano in Firenze , dell' Ordine di S. Domenico , e dopo la morte lasciò non poca fama delle sue religiose virtù .

Il nostro Lorenzo dunque fu, il quarto tra Figliuoli di Matteo , e Ginevera , e nel Sacro Fonte ebbe il Nome di Lorenzo , per esser venuto alla luce , come si è accennato , nel giorno , consacrato agli onori di questo preclarissimo Martire . Il che la divina Provvidenza volle forse disporre a fine , che da sì rari esempi di carità , e cristiana tolleranza , preceduti nel S. Martirio , in modo speciale eccitato , ed animato Egli fosse a soffrire volentieri per Dio , ed alla compassione verso de' bisognosi , come appunto seguì , e come da questa breve Narrazione udirete .

[❀❀❀❀]

Della



Della Fanciullezza, e Adolescenza di Lorenzo.

C A P. I I.

B Enchè la tardanza in prevalerci del tempo più opportuno a raccogliere le Notizie appartenenti alla Vita di Lorenzo, c'abbia privati della maggiore, e forse miglior parte delle medesime, e particolarmente di quelle, le quali spettano ai suoi primi anni, ed alla sua età, più giovanile; tuttavolta avendole io con diligenza ricercate, mi è venuto fatto rimanere informato d'alcune. Sortì dunque Egli dal Cielo un naturale assai dolce, mansueto, benigno, ed affabile, per lo quale a tutti si rendeva amabile; e fu da' suoi Genitori allevato con zelo del di lui spiritual profitto, corrispondente alla loro singolare bontà.

Erano Essi ben persuasi, che quando i Fanciulli non cominciano, essendo di ragione capaci, ad adornarsi col candore de' costumi, portano sovente i loro vizi fino al sepolcro. Gli provvedero tali Maestri, che fossero abili ad istruirlo, non solamente nelle lettere umane, ma molto più nelle Cristiane virtù, col dargliene frequenti documenti, e salutiferi esempi. Non gli era la mattina permesso uscire di Casa, se prima non aveva recitate insieme con gli altri Fratelli, in una stanza, ed in presenza alla Madre, molte Orazioni, e tra queste, quando già a sufficienza sapeva leggere, parte dell' Ufficio della Santissima Vergine, e ricevuta la benedizione da essa sua Madre. Procuravano in oltre di tenerlo lontano da tutte quelle conversazioni, e ridotti, che gli potevano essere d'inciampo al bene, e di stimolo al male; riflettendo, che siccome un pomo fradido basta per infettarne molti

ti altri vicini, così un vizioso per renderne molti altri simili a lui. Ma perchè ordinariamente non vi è miglior Maestro a' Figliuoli de' buoni costumi de' lor Genitori, esemplari di virtuose operazioni, quei di Lorenzo in punto di sì grande importanza molto premerono, cercando non solo colla voce, ma assai più colli esempi stimolare lui, e tutta la prole a prendere quel tenore di vita, che colla divina assistenza felicemente gli conduceffe al porto dell' Eterna Salute.

Corrispose Lorenzo alla retta intenzione, e sollecita vigilanza de' Genitori, applicandosi con seria diligenza agli esercizi di Cristiana pietà, e delle lettere umane, nelle quali se sufficiente profitto. Ben intendeva, e si serviva della lingua latina, sicchè quando prese i Sacri Ordini non ebbe bisogno intorno ad essa degli altrui ammaestramenti. Non proseguì poscia gli studi, perchè stimò i già fatti bastevoli per li suoi disegni, che allora erano di continuare nello stato secolare, e di cooperare al buon regolamento della Casa paterna, con una moderata applicazione al Negozio.

Essendo sì buone le qualità del Giovanetto, la di lui Madre ne viveva molto soddisfatta, come a me asserì una savia Dama, la quale per cagione di stretta parentela, e speciale familiarità, sovente praticando Ginevera, non l'aveva udita mai lamentarsi del Figliuolo Lorenzo: anzi se Egli avesse notato alcun difetto, benchè leggiero ne' Fratelli, palesava il suo Zelo con ammonirli, o farli ammonire dalla Madre, per la qual cosa appresso i mentovati suoi Fratelli, benchè alcuni di loro gli fossero nell'età superiori, s'acquistò un tal rispetto, che fino che Egli visse non solamente glie lo conservarono, ma ancora glie lo accrebbero. Prerogativa è questa della Virtù, la quale, siccome ha il merito, così si concilia rispetto, e reverenza.

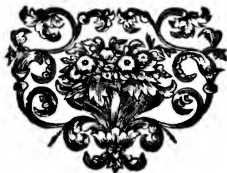
Ma più chiari indizi dette Lorenzo della sua Virtù nel fatto, ch'io sono ora per narrarvi. Matteo di lui Padre per
C man-

mantenerlo maggiormente lontano da ogni occasione dell' offesa di Dio, e per renderlo sempre più affezionato alla Cristiana pietà, l' introdusse nella Venerabil Compagnia di S. Benedetto Bianco di Firenze, la quale fù sempre scuola di perfezione. Fù dal Cielo ispirato un tal pensiero, perchè invaghito il Giovinetto de' fani Esercizi, che in Essa, con gran vantaggio nello spirito, dalla più fiorita Nobiltà sono praticati, prese a divotamente intervenire nell' ora; alla sua tenera età più confacevoli. Osservò tra tanto lo stesso suo Padre, Cavaliere, come poc'anzi io diceva, assai morigerato, e puntuale, che il Figliuolo portava i capelli alquanto più lunghi di quello, che era costume nella Compagnia, cioè di tenergli moderatamente corti, onde prendendo le Forbici, ne tagliò una ciocca a quella misura, che dovevano essere gli altri, dicendogli, *Lorenzo questi, non sono capelli da chi vuole frequentare la Compagnia di S. Benedetto: vada, e fa pareggiare tutti gli altri alla misura de' già tagliati.* Il Figliuolo, senza replica alcuna, ubbidì, e continuò a così portargli, senza niente curarsi d' esser veduto per la Città dagli altri Gentiluomini sua pari in cotal foggia, e seguì dipoi, benchè ancora non fosse Fratello, l' intrapresa frequenza di quel santo luogo, con tal modestia, e divozione, che a molt' altri Giovineti della sua qualità era esempio. Il Zelo, dimostrato dal suo Genitore soleva poi Lorenzo riferire, quando Egli era già avanzato nell' età, a' Fratelli di S. Benedetto, per animarli a mantenere quella buona usanza, o per meglio dire ordine di quella Venerabil Compagnia, di portare i capelli alquanto corti.

Un'altra testimonianza non di minor peso aggiungerò in ordine a' suoi portamenti da Giovinetto. Trovandoli Lorenzo, Giuseppe, e Lamberto suoi Fratelli assai inoltrati negli anni, e mancando a Giuseppe Figliuoli maschi, si trattava del Matrimonio anche di Lamberto. Lorenzo procurava in que-

questo affare le orazioni , e i consigli di molti , acciò si facesse quel tanto , che fosse conosciuto poter ridondare in maggior gloria di Dio. Alcuni erano di parere , che non fusse bene seguisse questo accasamento , perchè essendo Lambertto molto avanzato nell' età , e gracile di complessione , si temeva dovesse presto finir di vivere , o almeno essere inabile alla cura de' Figliuoli in quell' età , nella quale era a loro più necessaria l' assistenza paterna ; ma vi fu animato per una dotta scrittura , fatta dal R. Signor Gio: Maria Paoletti di b. m. , Soggetto di ben note prerogative , Canonico dell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo di Firenze , e molto familiare della Casa de' Frescobaldi. In detta scrittura tra l' altre ragioni adduceva , che per la pratica , che aveva avuta di quella Casa quando questi Figliuoli erano Giovinetti , poteva , o doveva sperarsi ai medesimi vita lunga , e prosperosa ; perchè avendogli Esso sempre osservati riverenti , ed ubbidienti a Genitori , averebbero senza dubbio avuto parte alle benedizioni , promesse da Dio a Figliuoli , che con simili buoni portamenti onorano il loro Padre , e Madre. *Honora Patrem tuum , & Matrem tuam , ut sis longanvus super terram* , e così appunto è seguito.

Exod. 20.
12.





Partenza di Lorenzo da Firenze, e suo ritorno.

C A P. I I I.

21. q. 76. 4.

Grinto Lorenzo all' età di circa venti anni , fù dal Padre inviato alla Città di Bari nella Puglia , acciò ivi applicasse al Negozio, il quale insegna S. Tommaso, essere lecito , e onesto, qualora il guadagno moderato , che si cerca , s'ordina a qualche fine necessario, o pure onesto , come sarebbe il sovvenimento de' bisognosi , e la comune utilità. Qual fine avesse Lorenzo in applicarsi alla Mercatura , non si può da me certamente dire, ma solo e dalla sua ottima educazione , e dal buon sentiero di vita , da lui intrapreso , mi è lecito il congetturare , che fosse alcuno degli assegnati dal Santo Dottore , bastevole a rendergliela onesta. Tanto più che in ciò si lasciò regolare dal Genitore , a cui , come sopra io diceva , dimostrò sempre il filiale rispetto , e la pronta ubbidienza , che è una guida molto sicura per la via della salute .

Qual fossero i portamenti di Lorenzo negli undici anni , che stette nella Città di Bari , ben si può raccogliere dal mirabile avanzamento , che Egli fece nella Pietà , e nella Prudenza , il quale fù osservato in lui dopo il suo ritorno alla Patria , mentre per tali doti dell' animo suo , congiunte con altri molti ragguardevoli talenti , gli fù conferita dall' A. SS. di Ferdinando I I. la Carica di Camarlingo Generale del Monte Comune , altramente detto delle Graticole , la quale fù da lui esercitata con tale esattezza , e retitudine , che s' aprì il passo à molte altre più cospicue , e più decorose .

Ne sì lunga dimora fuor della Patria sminuì punto l'amore ,

ore , acceso già nel suo cuore verso gli esercizi della Compagnia di S. Benedetto , anzi colla lontananza questo in lui crebbe ; onde appena giunto in Firenze , vi fè ritorno con maggior frequenza , e spirito di prima , e umilmente chiese esservi ammeso per uno de' Fratelli , come segul a voti concordì , e con universale aggradimento , il dì 25. Aprile. 1660. , e dell' età sua 33. In questo santo luogo , e per l' antecedente fama delle sue Virtù , e per li contrasegnì , che sempre maggiori ne dava colla divozione , diligenza , umiltà , zelo , e prudenza , gli vennero imposte le Cariche primarie , e ciò con tal frequenza , che di leggieri non si puote numerare altri della soprad detta sacra Adunanza , che tante ivi n' esercitasse . Avvengachè Egli vi fù eletto cinque volte per Primo Governatore , più volte Maggiore in una delle Scuole di Spirito , dieci volte Maestro de' Novizi , per tralasciarne molte altre al suo spirito , e talento raccomandate . Tutto esercitò Egli con intera soddisfazione de' Fratelli , i quali ebbero sempre la mira , come si dee in conferire le Cariche , a' Soggetti più esemplari , e zelanti del divin Culto .

Chiese , ed ottenne l' Ufficio di servire ivi sempre la Santa Messa , e l' esercitava con tal reverenza , ed umiltà , che eccitava anche in altri la divozione . Quando i Fratelli si comunicavano , Egli se ne stava da una banda dell' Altare colle braccia aperte in forma di Croce . quantunque fosse Governatore ; Lo che non poteva essergli , che di gran pena , mentre ordinariamente i Fratelli , che si comunicavano erano intorno a cento , e nelle Feste più solenni , oltre a dugento , dopo de' quali accostavasi . Egli a prendere l' Eucaristico Cibo , essendo non rare volte necessario avvisarlo , mentre stava in tal forma , e con gli occhi fissi in terra , quasi sospeso . Nella stessa maniera teneva le braccia aperte palesemente , in altri tempi , e specialmente la sera al Sermone , calpestando così ogni umano rispetto , soddisfatto d' imitare in parte il rossore del Crocifisso suo Redentore .

I ra-

I' ragionamenti poi , che mentre era Governatore ivi faceva , erano pieni di massime di gran peso , ed assai promovevano alla diligenza nel divino servizio , la quale a lui sommamente era a cuore . Trovandosi una volta tra l' altre nel suddetto Ufficio di Governatore , fù ordinata a un Fratello , Giovine di basso lignaggio , e molto timido nelle funzioni pubbliche , una Lezione . Questi portatosi nel mezzo della Compagnia per recitarla , si fattamente rimase confuso , che stentò a terminarla . Lorenzo , come Superiore zelante del Divin culto , ordinò che un altro di nuovo recitasse l' istessa Lezione , come fu fatto : Ma sembrandogli poi d' avere ecceduto in mortificar quel Fratello , la mattina seguente portatosi alla Bottega , ove il Giovane stava per Garzone , s' inginocchiò davanti a lui alla presenza di quanti ivi si trovavano , e dopo avergli chiesto umilmente perdono , gli baciò i piedi , benchè questi gli fusse tanto inferiore di condizione , e d' Ufficio , essendo allora Lorenzo Governatore , come si disse , e anco Senatore , come a suo luogo si dirà : Ma questi non sono atti punto disdicevoli a un' Cavaliere Cristiano , anzi degni d' essere imitati da chi si gloria di cotal nome .

Fù anch' eletto poc' anni dopo il suo ritorno di Bari per uno de' cinquanta Fratelli della non mai a bastanza lodata Congregazione de' Neri di Santa Maria della Croce al Tempio , per consolare , e confortare quei meschini , che a cagione de' loro delitti sono condannati a morire per mano della Giustizia . Il che anche ho voluto qui riferire , per rendere maggiormente informato il Lettore dell' alta stima di bontà , e prudenza , che Lorenzo appresso tutti s' era acquistata , quantunque ancor Giovane , mentre niuno è ammesso in quella Venerabil Congregazione , se prima con una diligentissima , e premurosissima attenzione , premessa da dodici Fratelli , per ciò destinati , non vien riputato provvisto d' una singolar integrità di costumi , ed altri molti talen-
len- .

lenti ; necessari per ben esercitare Ministero si rilevante.

E' di vero essendo Lorenzo tale , quale lo richiedeva sì grande affare , l' esercitò sovente con molto profitto de' miseri condannati. Dimostravasi con essi tutto viscere di carità , con massime sode , e pesanti di salute , proferite benignamente , insinuava loro il ricevere volentieri la pena in soddisfazione de' loro falli , suggerendo insieme motivi per detestarli di vero cuore. Nell' ore poi , nelle quali a lui non apparteneva assister loro , s'applicava a fervente orazione , supplicando la divina Pietà a concedere a quelli la grazia efficace per detestare sopra ogn' altro male i loro errori , per rassegnarsi interamente al volere di Dio , e perseverare in sua grazia. Non altro circa di ciò potei intendere , stante l' obbligo strettissimo , che corre a ciascuno de' mentovati Fratelli di conservare un perpetuo silenzio d' ogni loro operato ; benchè il detto possa servire per grande indizio della bontà di Lorenzo in una età , in cui suol riuscire a non pochi sì malagevole il sentiero della Virtù.



*Lorenzo di nuovo si parte da Firenze, e v'è alla
Città di Siena.*

C A P. I V.

Attesa la felice condotta, che Lorenzo faceva in tutti gl'impieghi a lui raccomandati, sì temporali, come spirituali, e riconosciuta questa dall' A. R. di Cosimo III. Successore ne' felicissimi Stati della Toscana a Ferdinando II., nel primo anno del suo Dominio, di nostra salute 1670. e di Lorenzo 43. in circa, lo destinò Depositario di tutto lo Stato di Siena, e prese il possesso di questa onorevolissima Carica il dì 10. di Novembre del medesimo anno. Prima però che partisse di Firenze, con una profonda umiltà domandò perdono a' Fratelli della Venerabil Compagnia di S. Benedetto di tutti gli errori, ne' quali a lui pareva esser incorso praticando co' medesimi, ed esercitando tra loro le Cariche, che gli furono imposte. Atto sì umile apportò molta edificazione, non solo a quella divota Adunanza, ma ancora a ciaschedun altro, che n' ebbe contezza.

Riesce poi non poco difficile lo spiegare interamente la rara bontà di vita, dimostrata da Lorenzo nella Città di Siena in tutto quel tempo, che ivi fè la sua dimora. Testificano unanimemente le Persone più qualificate di quella Città, che lo conobbero, e praticarono, la di lui gran Pietà, incorrotta Giustizia, sviscerata Carità, verso de' bisognosi, amabile Benignità verso di tutti, ed altre sue eccellenti prerogative, delle quali distintamente favellerò nel secondo Libro. Stava lungi dalle mondane conversazioni, abborriva il fasto, ed era nimico dell' ozio. Tre volte la
set-

settimana riceveva i Santissimi Sactamenti nella Chiesa di Santo Spirito dell' Ordine de' Predicatori , e benchè in molt' altre ancora sovente si trovasse , tutta volta , oltre la detta Chiesa di S. Spirito , prese in modo speciale a frequentare l' Insigne Congregazione , nominata del Chiodo , e le Venerabil Compagnie di S. Girolamo , e di Santa Caterina della notte , lasciando per tutti i luoghi molte riprove del suo fervore .

Non tralasciò però di compire con somma vigilanza a suoi doveri nella Carica di Depositario , in cui durò circa dieci anni , cioè sino al 1680 , con tanta soddisfazione di tutta la Città , e Stato di Siena , che essendone consapevole , e ciò molto aggradendo l' A. R. di Cosimo III. , dopo aver passati sei anni nell' accennato impiego , a' 14. d' Agosto 1677. lo dichiarò Senator Fiorentino . Quando lasciò l' Ufficio , che aveva in detta Città , che fù il dì 7. di Giugno del 1780. , per essere richiamato a Firenze a nuovo Impiego , rimise nelle mani del successore una distinta informazione di ciò , che l' esperienza di molti anni gli aveva fatto conoscere utile per gl' interessi del Principe , e per conciliarsi anche l' affetto di que' Cittadini . E per vero dire , si conserva ancora ben lodevole la memoria di quanto Egli grandemente fosse amato in quella Città . Vi dimostrò in modo particolare la sua Carità nel tempo , in cui si vide sottoposta a gran carestia , sovvenendo con larghe limosine molte Famiglie , sì Nobili , come d' altri . Gl' istessi effetti della sua gran pietà provarono le Monache Cappuccine , alle quali sovente inviò copiosi soccorsi .

Potrete , o benigno Lettore , da ciò , che qui brevemente vi hò narrato , e da quel più , che a suo luogo udirete circa la rettitudine , e integrità di questo Cavaliere nelle Cariche da lui esercitate , raccogliere , non essere Egli mai stato di quei Ministri , che vendono la Giustizia per fucchiare con non mai fasia avidità l' alimento del Pubblico , e

D

che

che privano il Principe dell' amore de' sudditi , collo spogliarsi essi di compassione , tosto che si vedono vestiti dell' autorità di comandare ; ma di quel carattere , del quale gli bramava , ed amava fregiati S. Gio: Grisostomo , allora quando scrisse colla sua penna d' oro , *Tales enim diligo Mi-*

nistros , qui ambulent in via immaculata , qui non ad dex-

seram declinent , neque ad sinistram , qui nulla fraude

perverterint dogmata , viam concernentia Ju-

stitia , & Veritatis . Ma seguitiamo

la nostra Narrazione .

(✕)(✕)(✕)

(✕)(✕)

(✕)



Impie-



*Impieghi di Lorenzo dopo il suo nuovo ritorno
in Firenze.*

C A P. V.

FU' dunque Lorenzo dall' A. R. di Cosimo III. , soddisfattissima della sua felice condotta , richiamato a Firenze , e dalla medesima gli fù conferito l' Impiego di Sopraffindaco ne' Sopraffindaci della stessa Città di Firenze . Quale avanzamento Egli frattanto avesse fatto nello Spirito , dedur si puote dalle umili richieste , che tosto tornato fece egli al P. Spannocchi Domenicano , allora Correttore della Venerabil Compagnia di S. Benedetto . Gli presentò una lettera del Fratello di detto Padre, Gentiluomo Senese, scritta-gli ad istanza del medesimo Senatore, la quale altro non conteneva, che caldissime raccomandazioni , acciò lo stesso Padre s' incaricasse della cura dell' Anima sua , domandandoglielo anch' Egli in carità , e promettendogli total dipendenza . Lo richiese dipoi , che gli facesse la carità d' ammetterlo agli esercizi segreti della Compagnia , che chiamano scuole , e alcune di queste, cioè due, essendo per gli Provetti, e si esercitano di sera nel giorno di Mercoledì , l' altra de' Giovani , che chiamano Novizi , e se ne fa la pratica la Domenica , e inclinando il Padre ad ammetterlo in una di quelle de' Provetti , composta d' uomini già avanzati in età , lo pregò a volerlo ricevere in quella più esatta del Noviziato , dicendo, aver bisogno de' principj , e de' primieri elementi nel servizio di Dio . L' ammesse dunque , conforme il suo desiderio , ed Egli ne principiò la pratica con una esattezza mirabile , e la proseguì sino che stette nel Secolo . Questo

non potè seguire senza suo grande incomodo , perchè facendosi quel congresso [toltane l' Estate] dopo desinare , e avanti Vespri , conveniva , che sollecitasse assai il cibo , per dover' Egli venire di lontano , e per esservi de' primi , come era suo consueto ; onde ne seguiva , che in quell' Esercizio il buon Signore ne veniva assai molestato dal sonno , conciatogli maggiormente dall' oscurità del luogo : cosa , che diede al P. Correttore motivo di non lasciargli passare quel mancamento senza riprensione , a fine d' accrescere a lui il merito , e agli altri l' edificazione . Lo riprese dunque in una di quelle occasioni in pubblico congresso , come stimasse poco la congiuntura di far bene , che gli mandava . Dio , quando altri Giovani , che pare sperar potessero più tempo di bene , operare , stavano sì attenti . Gli ordinò , che stesse ginocchioni , ed Egli umilmente con tutta prontezza ubbidì . Parve al Maggiore questo soverchio rigore , e pregò il Padre Correttore , che lo facesse alzare , ma Esso ben sapendo in che fondo pescava , disse : lasciate pure , che paghi la sua negligenza , e continuò , senza minima ombra di dispiacere , la sua mortificazione , e penitenza . Per testimonianza del suddetto Padre Spannocchi si confessava spessissimo , e si richiedeva un gran lume , per ritrovare nelle sue accuse materia d' assoluzione , non ostante che Egli avesse le mani in tanti affari , non solo domestici , ma ancora pubblici , ne' quali sogliono incontrarsi tante occasioni di svagamento , e rilassazione di spirito , e di fervore . Convien però dire , che questo Cavaliere non donasse loro il cuore , e gli trattasse con diligenza sì , ma collo spirito , e colla intenzione diretta , ed unita al suo Dio , unico scopo de' suoi affetti .

In proposito di tali pratiche spirituali soggiungnerò un altro fatto , in cui Lorenzo palesò la sua ubbidienza , e il zelo del divin culto . Nel giorno del Corpus Domini , solito di celebrarsi nella Chiesa di Santa Maria Novella di

Firenze , con maestosa pompa, come si costuma in altre Città d' Italia , alcuni Giovani d' una delle poco dianzi mentovate Scuole di Spirito , furono osservati starcene in detta Chiesa con qualche irreverenza d' occhi , e di lingua , e ne vennero accusati al Maggiore della Scuola , acciò nella prima tornata loro facesse , come ivi è uso , la pubblica correzione con imporre ad essi dopo la Penitenza. Ritornati i Giovani a' soliti esercizi della Compagnia , e Scuola , ove si trovava , come uno degli ascritti anche Lorenzo , il Maggiore , per lo credito , e per la stima , in cui appreso tutti era , gl' impose il carico di correggere questo in loro notato difetto . Egli tosto obbedendo , con serietà , e ponderazione disse loro le parole , registrate in S. Matteo al capitolo vigesimo secondo *Malos malo perdes* , senza soggiugnere altro , le quali rimasero altamente impresses non solo nell' animo di que' Giovani , ma altresì in quello di ciascuno , che ivi si trovò presente , e l' udì .

Continuò Lorenzo ne' santi esercizi di quel divoto Congresso fino a che prese l' abito Religioso , non uscendo mai di Firenze senza averne prima ottenuta dal Maggiore la licenza ; e sapeva si bene unire insieme gli uffici di Maddalena con quei di Marta nelle Cariche , conferitegli dal Principe , che quelli non rimanevano impediti da questi , e da questi medesimi , mercè del buon indirizzo di quelli ritraeva spiritual giovamento . Non si lasciò mai rubare dalla folla de' negozi quelle ore , che da lui erano destinate a pensare più di proposito al grande affare dell' eterna salute , ma dispensava si bene il tempo , che ne dava a sufficienza alle esteriori sue occupazioni , e molto agli esercizi dello Spirito , in cui di giorno in giorno andava profittando .

Tanto nella Carica di Sopraffindaco , come nell' altre da lui esercitate procurò con ogni diligenza d' aver per Ministri subordinati persone , non solamente fornite delle necessarie abilità d' intelligenza , e di giudizio , ma molto più di pietà ,

pietà , e di giustizia , e solo a favore di chi era dotato di tutte queste parti nella vacanza d' alcun Ufficio , appreso l' A. R. intercedeva , e n' aveva agevolmente il favorevol Rescritto , stante il buon genio , che fù sempre in quella R. A. di tenere al suo servizio simili persone , e l' alto concetto di Lorenzo , dal quale gli venivan proposte .

Destinato altresì dall' istessa R. A. per uno della Pratica , detta Segreta , ove si trattano affari di gran rilievo , spettanti allo Stato , gl' incaminava con sì savio consiglio , che somma lode ne ritraeva . Quindi molt' altri negozi di gran peso venivano alla sua prudenza rimessi , i quali erano da lui con pari lode , e soddisfazione di quell' A. R. compiuti . Il felice successo de' medesimi non era attribuito da Lorenzo a propri talenti , ma bensì alla divina assistenza , la quale egli con umilissimo spirito supplicava a favorirlo , acciò punto non s' allontanasse dal sentiero della giustizia , e della gloria di Dio , e n' otteneva la celeste luce , promessa da Lui a chi bramoso di non errare , umilmente l' implora , conforme è scritto . *In oratione confitebitur Domino , & ipse diriget consilium ejus.*

Eccl. 39.
v. 10.

Ma passiamo a favellare dell' ultimo Impiego , che Lorenzo ebbe nel secolo . Questo fù l' onorevolissima Carica di Provveditore Generale del Monte del Sale , conferitagli da S. A. R. il dì 27. di Luglio dell' anno 1684. , e fù da Lui esercitata sino all' anno 1695. , in cui risolvè d' entrare nella Religione , come a suo luogo diremo . Qui fè maggiormente palese la sua Carità , Prudenza , Giustizia , e Benignità verso ciascuno , di maniera che a cagione dell' universale soprintendenza , che hà chi è collocato , come Provveditore nell' accennato Ufficio in ogni Città , Terra , Castello , e Villaggio degli Stati felicissimi dell' A. R. di Toscana , venivano le sue belle , e cristiane Prerogative con grande stupore celebrate .

Univa insieme in tale Impiego coll' aiuto , che per ciò gli

gli dava il Signore, due cose, che sembrano trà di loro discordanti, cioè rendere nel tempo stesso vantaggiosi gl'interessi del Principe, e quelli pure del suddito, e quella fù la cagione, che tenne i Superiori un pezzo sospesi ad approvare il suo desiderio di farli Religioso, temendo, che la sua partenza dal Secolo fosse per essergli d'impedimento il molto bene, che Egli ivi faceva. Tra l'altre opere di segnalata Carità, che trovandosi in questa Carica Egli fece a beneficio del Prossimo, una fù la seguente.

Alcune Comunità della Toscana erano rimase indebitate col Monte del Sale della somma considerabilissima di sopra venti mila scudi, e benchè fossero realmente impotenti a sgravarsi di sì gran peso, tuttavia si trovavano in evidente pericolo di patire gravi molestie per via di Giustizia. Ricorsero pertanto alla riconosciuta pietà del Senatore, e Provveditore, esponendogli la loro impotenza, e mendicità, e pregandolo ad intercedere per essi appresso S. A. R. acciò si degnasse rimetter loro quel gran debito, e così liberargli da ogni sorta d'aggravio. Intraprese il pietoso Signore il caritativo ufficio, esponendo alla medesima R. A. le miserie di quella povera gente, e supplicandola ad usare con essa la sua solita gran Pietà, come fece, comandando, che fossero dichiarate interamente assolute dal fatto debito, e insieme libere da tutte quelle molestie, alle quali, come ordinariamente accade, potevano soggiacere. In cotal congiuntura Lorenzo avrebbe potuto dire veracemente con Giobbe, *benedixit perituri super me veniebat*. Perchè furono tante le benedizioni, le quali gli vennero date dalle povere Vedove, Pupili, e da altre in sì gran numero Persone mendiche, che ridire difficilmente si puote. Egli però a chi lo ringraziava di questo, e d'ogni altro favore solea dare con piacevolezza questa risposta: *Ringraziate S. D. M., da cui vengono tutti i beni*, e così licenziavali. Ma giacchè dello stato Religioso, intrapreso poi da Lorenzo si è fatta menzione, in-

Cap. 19.
v. 13.

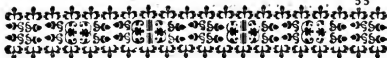
32
Incon:inceremo a favellare delle disposizioni , che lo pre-
cederono , lasciando per lo Secondo Libro le al-
tre virtuose operazioni , da Lui in tal
Carica esercitate .

(✂)(✂)(✂)

(✂)(✂)

(✂)





Lorenzo tratta di farsi Religioso .

C A P . . V I .

Quantunque Lorenzo in un Secolo così guasto facesse una vita , quasi da Religioso nel Chioffro , tuttavolta era sì ansioso del bene operare , che non pareva mai ne fosse sazio . Essendo stato eletto nel 1683. Priore del Convento di S. Domenico di Fiesole il P. Fr. Ambrogio Caterino Spannocchi, il nostro buon Cavaliere andava sovente a favorirlo con visite cortesissime , e d'ordinario ciò seguiva la sera del Sabato , e delle Vigilie delle Feste ; Convenne col detto Padre di non ammettere altro trattamento , che l' ordinario de' Religiosi , palesandosi fin' dallora nemico delle singolarità , sì perniciose nelle Religioni; onde si accomodava al digiuno , come gli altri ; la notte era de' primi al Mattutino , ed era udito spesse volte replicare nel giungere in Coro : *Erunt primi novissimi , & novissimi primi* . Per rendersi più sollecito portava seco una sveglia da tasca , e la caricava in modo , che lo svegliasse un' ora prima del segno del Mattutino . Alcune volte levatosi anche il Superiore avanti al tempo , andava verso la sua Cella per avvisarlo , ma già lo trovava all' ordine , e nell' appressarsi alla stanza , gli era di gran consolazione in udirlo occupato in fervorose jaculatorie , le quali indirizzava a Dio ; ma con tal vigore di spirito , che nel silenzio della notte si faceva udire da lungi . La sua conversazione co' Religiosi era accompagnata da una affabilità tanto sincera , e cordiale , che ben si ravvisava fin dallora , che gli rimirava tutti , come Fratelli .

E

Aven-

Avendo il suddetto P. Spannocchi terminato il suo Priorato, ed essendo per ordine de' Superiori partito di Firenze per altr' Impieghi ; si licenziò dalla Cura della Compagnia di S. Benedetto ; ma poi ritornatoci nel 1692. , il Senatore Lorenzo di nuovo tornò a' suoi piedi, e lo richiese della continuazione della sua assistenza ne' propri spirituali bisogni. Lo trovò sempre più acceso nel desiderio di meglio servire a Dio, dichiarandogli sovente, che averebbe voluto consacrare tutti al Signore gli ultimi anni della sua Vita, e faceva calde orazioni per ottenere dal Cielo lume da conoscere la sua santissima Volontà. Ciò dovrebbe essere di confusione a molti, che vivono, come se mai dovessero morire.

Nel 1693. fu questo Padre di nuovo eletto Priore di S. Domenico di Fiesole, e il nostro buon Senatore si prevalse dell' occasione d'andarvi, come l' altra volta le Vigilie delle Feste, e di trattenerci, come allora faceva, negli esercizi della Religione. Giuntovi una sera assai tardi, fu ammesso dal Portinajo in Convento ; ma essendo i Padri in Refettorio, trascurò di farne tosto l'ambasciata. Dopo uscitogli di mente ciò, se ne sovvenne quando già i Religiosi erano ritirati, e andato a cercarne, trovò il Senatore, che così al bujo ritiratosi in uno stanzino, divotamente davanti a una Immagine orava. Fatte con Esso le scuse sopra la sua dimenticanza, e interrogatolo, perchè non avesse di nuovo picchiato, rispose essersene astenuto, per non moltiplicare gl' incomodi : onde se il Laico se ne fosse affatto scordato, si sarebbe trattenuto in quel luogo senza cibo, e senza letto sino al tempo del Mattutino, dal che se ne deduce il gran rispetto, e la mortificazione del nostro Frescobaldi ancor nello stato secolare.

In mancanza del P. Spannocchi nel Convento di S. Domenico di Fiesole, cioè nel tempo, che ivi non era Superiore, si ritirava Lorenzo il Sabato sera, e gli altri giorni antecedenti alle Feste, pur di sera, in una stanza, destinata in Fi-

Firenze pel Servo della Congregazione de' Signori Buonomini, posta nel di lei recinto, di commodità, e d'arredi molto scarsa. Lasciò poi tale abitazione per essergli stata concessa da' Padri di S. Filippo Neri (co' quali anche sovente, e volentieri trattava, per riceverne spirituali documenti, e salutari consigli) una stanza in S. Firenze, tutta conforme al suo genio di ritiratezza in dette sere. Ivi si disponeva a celebrare più divotamente i seguenti giorni festivi con rigoroso digiuno, non prendendo altro, che poco pane, ed alcune mandorle, e astenendosi affatto dal vino, benchè da' detti Padri più volte gli fossero fatte offerte cortesi. Passava la maggior parte della notte in orazione, e la mattina portavasi solo, avanti l'Alba, non ritenendolo rigidezza di stagione, o piogge, alla Compagnia di S. Benedetto, recitando Preci per la strada, e giungendovi ordinariamente prima che fosse aperta la porta, si poneva davanti ad essa ginocchione a recitare il Santo Rosario co' poveri, se ve gli trovava, facendo loro alla fine la limosina spirituale, con Cristiani ammaestramenti, e temporale, con liberale somministrazione di danaro.

Cresceva intanto sempre più in esso la brama di cangiare stato, e come Egli diceva, di darsi interamente a Dio, e per l'affetto, che portava alla Religione di S. Domenico, confetò al P. Spannocchi un pensiero, che gli s'era fissato nella mente, ed era di prendere l'Abito di Terziario di S. Domenico; Ma s'incontrava difficoltà nell'Abito, che vestir dovesse. Un giorno tenendo coll'istesso Padre il medesimo ragionamento, a questo venne detto, senza quasi pensarci, e perchè non lo fate interamente? Alle quali parole il Senatore rimase sospeso, come se il Padre gli avesse proposta cosa eccedente ogni suo merito.

Allora gli replicò, che ci facesse frattanto orazione, che esso pure avrebbe chiesta lume al Signore, per ben discernere il suo santissimo Volere. Dopo non molti giorni tornò a

Fiesole affatto risoluto d'abbracciare il Sacro Istituto de' Predicatori. Ma il Padre, per meglio assicurarsi di non errare, gli ordinò di ricercare onninamente in ciò il parere del P. Curzio Sesti Rettore de' Padri Gesuiti di Pinti, e del P. Girolamo di S. Carlo Carmelitano Scalzo, Religiosi di bontà, dottrina, e saviezza molto nota. Nel ricever quest'ordine ebbe bisogno di quella Virtù, di cui era dotato, sembrandogli, che il Padre l'esponesse a manifesto pericolo d'esser dissuaso dall'adempimento delle sue ardenti brame. Pure obbedì, e la risposta d'ambidue fu il mettergli in considerazione la sua età avanzata, e vicina già agli anni settanta: gli obblighi, che si addossava, che sembravano eccedere le sue forze, e specialmente il Voto dell'Obbedienza, che suol riuscire sì grave a chi è assuefatto a comandare, ed a fare per tanto tempo a modo suo. Convenire prima ben misurare le forze, se fossero proporzionate al peso avanti d'aggravarsene.

Tornato al P. Spannocchi, e riferitogli quanto gli avevano risposto i detti Padri; quanto all'obbedienza, non ne fece caso alcuno, giacchè l'esperienza glielo aveva dimostrato sempre di totale dipendenza. In ordine agli altri punti, considerò prudentissima la risoluzione de' due Religiosi, e per mostrare al Senatore la stima, che conveniva farne, l'esortò a procurare intanto di fare in casa nel modo, che avesse potuto ciò, che avrebbe poi dovuto fare nella Religione. Tanto promise di eseguire, e cominciò fin dall'ora l'astinenza della carne, benchè per qualche tempo gli permettesse servirsi del brodo. Si fece fare molti tonacelli di lana da portarli sotto la camicia, che per esser lunghi, e cuciti fin' al fondo, e portati sotto gli abiti secolari, non pote far dimeno, che non gli arrecassero notabilissimo incomodo. E pure da che principiò, sino a che prese l'Abito, stimo, che passasse in questa prova più di due anni. Con essi ancora dormiva, come pure colle calze di lana nel modo, che

che i Religiosi di S. Domenico costumano. Si levava a mezza notte, ed osservava interamente i digiuni della Regola. Per non consumare troppo tempo nella mensa, si serviva d' un orologio di mezz' ora, la quale passata, terminava il suo desinare, consistente in un poco di minestra, e in un par d' ova, e in ber vino assai coll' acqua temperato. La sera poi se la passava con una pappa, e alcune frutta, e stando- sene in detto tempo ordinariamente solo. Quando da chi lo serviva gli era portato alcuna cosa per suo uso, dir soleva con umil sembiante, e vero spirito di povertà *Dio ve lo rimeriti*. In somma in tutto ciò, che gli era allora permesso, si trattava come se fosse già Religioso, sembrandogli ogn' asprezza leggiera a cagion dell' amore al suo fine, che egli ardentemente bramava ottenere. Tanto è vero, che le fatiche, e sofferenze più austere a chi ama sembrano facili, e dilettevoli; onde scrisse S. Tommaso *amans quid-
quid facit, vel patitur pro amato, totum est sibi delectabile*. Io 3. dist. 17.
q. 1. at. 1.





Risolve di prender l' Abito di S. Domenico.

C A P. V I I.

E Ssendo state premesse da Lorenzo sì ferventi orazioni, sì savi consigli, e sì lunghe prove, per accertare di fare il divino Volere in abbracciare l' Istituto di S. Domenico, e sentendo sempre più vivi gl' impulsi, determinò, giacchè aveva sperimentato sufficienti le sue forze a portarne il peso, di venire quanto prima all' esecuzione. Stabilito in questa risoluzione, stimò suo debito prima, che ad altri, confidarla a S. A. R., la quale ammirando in Uomo d' età sì avanzata sì fervoroso proposito, volle sapere se in affare di tanto rilievo avesse preso da alcuni consiglio, e da chi. Intesolo, l'animo a proseguire ne' suoi generosi pensieri, assicurandolo, che avrebbe pensato a sgravarlo dell' Ufficio, per lasciarlo in libertà di eseguire quanto il Signore gli aveva messo nel cuore.

Si dichiarò pure co' suoi Fratelli, dicendo loro liberamente, che facefsero capitale di lui in quello potesse, perchè frà un anno, ò poco più sarebbe messo in stato di non potere più render loro alcun servizio per questo Mondo. Si manifesta dichiarazione gli aprì buona occasione d' esercitare la sua costanza, per le opposizioni, che gli furono fatte dagli stessi suoi Fratelli, sì perchè dispiaceva a loro rimaner privi di chi per tanto tempo aveva maneggiati gli affari di casa; come anche perchè stimavano non potere esso, a cagione della sua grave età, e gracile complessione, portare il peso d' una Religione di tanta osservanza ne' suoi rigori. Ma avendo con generosità superate tutte le difficoltà,

tà, si pose ad aggiustare gl'interessi di sua Casa in modo, che non dovessero poi dargli disturbo, e i suoi Dimettici co' lumi, che esso lascerebbe, potessero di leggieri regolar-si ne' maneggi temporali, che da lui fossero stati dependenti.

E' incredibile la fatica, che durò per bene accomodare tutte le scritture, e negozi, trattandosi di tant'anni, e dovendo a quelli dare un aggiustamento finale, dove intendeva non mettere più le mani, nè applicarvi più in conto alcuno il pensiero, mosso a ciò dagli stimoli, che gliene dava la sua diligenza, la premura, che gliene somministrava l'obbedienza, e il desiderio della quiete perfetta della sua Casa.

Da ciò dovrebbe apprendere chi avendo imbrogliati i negozi temporali, e forse maggiormente quelli dell'Anima, si lusinga sempre aver tempo d'accomodarli, quasi che avesse fatto patto colla morte, e riuscisse agevole dare a tutti essi nell'ora estrema buono l'aggiustamento. Dovrebbe dico imparare dalla diligenza di questo buon Gentiluomo a non abusarsi del tempo, mentre ha tempo. Ma seguiamo la nostra Narrazione.

A cagione del negozio da Lui esercitato in Bari, gli venne qualche scrupolo sopra una partita di circa cento scudi, nuovamente rivista, e che una parte d'essa spettar potesse a un Gentiluomo Fiorentino. Chiamò tosto Niccola Giannelli, suo Agente, e contandogli il danaro, gl'impose, che andasse al suddetto Gentiluomo, e gli dicesse, come la detta somma in parte poteva forse appartenergli, e che per maggior sicurezza di sua coscienza gliela mandava tutta: ma che lo pregava a volerla impiegare in opera pia a comune soddisfazione, e quanto al merito, fosse di chi vi aveva il vero, e reale interesse, o per quanto avere ve lo potesse: e che quando così non gli piacesse [come fù] gli pagasse tutti i danari liberamente, con ricavarne la ricevuta. Fù pagata tutta la somma, come volle il Gentiluomo, a cui sarà

pa-

paruto , che interamente se gli appartenesse , e portata da Niccola Giannelli al Senatore la ricevuta , lo trovò con totale indifferenza , senza che dicesse pure una parola , che palesasse alcun disgusto , soddisfatto d' essersi interamente assicurato in coscienza .

Nel medesimo tempo , in cui Egli attendeva a dar buon ordine agli affari di sua Casa , il Signore gli pose in cuore , che gli averebbe fatta cosa molto grata , e al prossimo di gran giovamento spirituale , quando avesse impiegata alcuna porzione delle sue molte sostanze per i maggiori avanzamenti della Congregazione , detta di S. Salvatore ; mentre educandosi ivi i Cherici con ottimo indirizzamento ne' costumi , e nelle lettere , cooperato avrebbe al suo divino servizio , ed alla salute dell' Anime , ed insieme molto accresciuto il capitale de' suoi meriti . Non tralasciò di corrispondere alla Santa Inspirazione , facendo dono alla suddetta Congregazione di millecinquecento Scudi ; avendo insieme , com' Egli disse a una persona sua familiare , intenzione di principiare con tal offerta a imitare i SS. Apostoli , che tutto lasciarono per seguir più spediti l' orme adorabili del loro buon Maestro .

Non è da tralasciare , come indizio della sua costanza nella vocazione , che avendo un Padre di Religione assai accreditata penetrata la sua intenzione di ritirarsi dal Mondo , non mancò d' andarlo a trovare a casa , con offerirgli la sua Religione , come che in tutto più adattata alla sua complessione , età , e forze , ma in risposta non ne cavò altre parole , che queste : *Padre mi faccia la carità di pregare Dio per me .*

Un' altra non meno savia risposta dette a un Padre di S. Marco . Trattенendo Egli una mattina questo Signore già risoluto d' abbandonare il secolo , gli disse per far prova della sua costanza , come alcuni consapevoli del suo disegno , favellavano per la Città , cioè che faceva tanto bene , e ne poteva in futuro fare maggiore al prossimo , continuando a

sta-

stare nel secolo, e nell'esercizio del suo grande Impiego, e altri simili riflessi di persone, che non approvavano la da lui fatta risoluzione. Tosto Egli così gli rispose: Un gran Cortigiano disse al suo Sovrano, che gli fece simil' obbiezione, *Inter mortem, & negotia secularia oportet spatium intercedere*. L' istesso dico io a sua Paternità. A chi poi gli poneva in considerazione la difficoltà, che poteva incontrare in accomodarsi al modo di vivere, e trattare degli altri Giovanetti del Noviziato, che non avevano, come agevolmente persuader si poteva, pati maturità di pensieri, rispondeva, che si era posto in mente il detto, e la minaccia del Signore: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cælorum*. Con simili altre ben ponderate, e savie risposte difendeva la causa, concernente gl' interessi della propria salute, e ferrava il passo ad ogni replica.

Stando in prossima disposizione di fare il generoso passo, il Demonio insidioso pensò, di frastornarlo, procurando di fargli sopraggiungere un gran timore, che facendosi Religioso, e riducendosi colli voti impotente a far limosine, non sarebbe piaciuto tanto a Dio, quanto averebbe potuto aggradirgli nello stato di Secolare colla libertà di dispensarle. Ma udendo esser insegnamento del Dottore Angelico, che il ritenersi la roba per far le limosine è un' offerire a Dio un Sacrificio; ma l' abbandonar tutto, conforme il consiglio del Vangelo, è un offerire un Olocauso, che è assai meglio, e più accetto a Dio, animato dal desiderio di fargli cosa più gradita, e dalla speranza di più copiosa remunerazione, tosto se ne rimase quieto, e

l'Insidiator deluso.

(88)(88)



Riceve in S. Marco di Firenze l' Abito Religioso.

C A P. V I I I.

PEr goder maggior quiete nel suo ritiro dal secolo, bramava ricever l' Abito nel Convento di S. Domenico di Fiesole; ma si lasciò persuadere a prenderlo in S. Marco di Firenze; a cagione de' molti, e gravi affari, da esso maneggiati, per i quali poteva talora esser necessario il suo indirizzamento. Ottenuta pertanto l' ultima licenza da S. A. R., e fatte con brevì parole le parti di convenienza co' suoi Congiunti, trovò Gio: Domenico Lastrucci, Persona di gran Virtù cristiana, e uno de' suoi più intimi, per l' antica unione ne' Santi Esercizj della Venerabile Compagnia di S. Benedetto, e palesatagli la profissima sua partenza per la Religione, abbracciollo, e baciò in fronte, come fece anch' esso Lastrucci con Lorenzo; e così si disgiunsero nelle loro pratiche spirituali, restando però più uniti nelle ardenti brame di servire a Dio.

Prostrato poi, conforme più volte per l'innanzi fatto aveva, con umiltà di vero profonda, a' piedi del P. Priore di S. Marco, che allora era il P. Fr. Tommaso Quaratesi, lo pregò a volerlo quanto prima vestire del santo Abito. Il P. Priore informato pienamente delle cautele già premesse, gli rispose, che l' avrebbe volentieri consolato; e perchè era circa mezzo il Mese di Settembre, stimò bene d' aspettare al giorno consacrato agli onori dell' Arcangelo S. Michele, di cui era Lorenzo assai devoto, e tra tanto lo consegnò alla direzione del Padre Maestro de' Novizi Fr. Zanobi Campana.

na , acciò gli assegnasse i soliti esercizi , ne' quali Egli dimostrò sì rara esattezza , e sì gran fervor di spirito , che molta edificazione apportò a tutta la Comunità . Chiese una stanza del Noviziato , donde più agevolmente avesse potuto rimirare verso quella parte della Chiesa , ove stà il Santissimo Sacramento , per venerarlo benchè da lungi , con maniere più rispettose , e ne venne compiaciuto . In qualsivoglia luogo , sì privato , come pubblico era trovato ginocchione , riputandosi indegno di stare fino co' Laici medesimi , i quali però trattava con modi sì rispettosissimi , che era a loro di confusione , e a tutti d'un grande esempio d' umiltà .

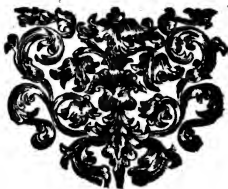
Questa Virtù maggiormente palesò nel fatto , a cui io mi trovai presente , ed ora sono per narrarvi . Sogliono i Novizi di S. Marco dopo desinare , e nel principio dell' ora del sollievo venire interrogati dal lor P. Maestro del documento , da essi ritratto dalla Lezione della Mensa , a fine di prender da questo qualche motivo d' una breve Conferenza Spirituale . Ora trovandosi Lorenzo in tal tempo co' Novizi , anch' esso fù interrogato , qual documento avesse cavato dalla Lezione udita in Refettorio , a questa domanda tosto postosi ginocchione , rispose . Padre in quel tempo io stavo riflettendo alla gran misericordia , fattami da Dio in chiamarmi alla S. Religione , essendone io sì immeritevole , e ne prendo motivo di renderne a S. D. M. umilissime , e continue grazie . Soggiunse a ciò il P. Maestro , per dare a lui occasione di maggior merito , e agli altri di maggior edificazione , e che cosa volete , che faccia di voi la Religione ? Non ne riporterà , che grande incomodo , per dovervi poi servire . Potevate stare nel secolo , se volevate questa servitù . Dopo aver data la farina al Mondo , volete dar la crusca a Dio . Vi par dovere ? A tali parole incominciando a lacrimare , e a sospirare , e trattenendosi così gemuoso , se non mi vogliono , disse , di questi , cioè de' de-

stinati per essere Sacerdoti , almeno mi facciano la carità di darmi l' Abito nero (intendeva quello di Converso) , seguendo con altre parole umilissime ad esprimere il bassissimo concetto , che aveva di se stesso , e l' alta stima dello stato Religioso . Vi confesso mio Lettore , che in vedere un Uomo di tali qualità sì umiliato , e quasi annichilato , a tutti vennero agli occhi le lacrime . Ma questi sono effetti dell' abbondanza del celeste lume , col quale chi lo partecipa , riconosce le miserie dell' umana condizione, la vanità de' Titoli , e delle grandezze terrene , l' eccellenza di Dio , il pregio della Virtù , e l' importanza dell' eterna salute ; onde quelle dispregia , e di queste con suo gran vantaggio s' invaghisce .

Giunto finalmente il giorno vigesimonono di Settembre , di nostra Salute 1695., e della sua età 69. , si presentò dopo il Vespro in Capitolo , luogo , ove ordinariamente si dà l' Abito Religioso ; e quivi in terra , e colle braccia aperte disteso davanti al Superiore , avendo , chiesta conforme è costume la misericordia di Dio , e de' Religiosi , fù osservato , che per mancanza di forze stentava a levarsi da quella positura , per collocarsi ginocchione , la quale cosa cagionò in tutti non ordinaria tenerezza . Il P. Priore prese per motivo del suo ragionamento la Parabola degli Operai , riportata da S. Matteo al Capitolo vigesimo , concludendo , che quantunque Egli fosse stato chiamato da Dio a operare virtuosamente nella Vigna della Religione , quasi all' ora undecima della sua età , essendo vicino a settanta anni , tuttavia portandosi con gran fervore , sperar poteva di ricever dal Signore alla sera della sua Vita , eguale la mercede , anzi maggiore di quella , che sarebbero per ricevere gl' invitati all' ora primiera , cioè nel fior dell' etade , quando questi si fossero affaticati con minore spirito , ed acquistato minor capitale di meriti . Lo volle ancora consolare di lasciargli il Nome primiero di Lorenzo , come aveva deside-

rato , e aggiungergli quello d' Agostino . Questo aggiugnimento fù da lui domandato, per ridursi sovente a memoria la fatta risoluzione di cangiar Vita , sembrandogli , per la sua grande umiltà , essere stata quella , fin' allora com' una tela di peccati, come già quella del Santo Dottore. Tanto è vero, che siccome gli Alberi più carichi di frutti , hanno i loro rami più curvi , così i più ricchi di Virtudi si manifestano più umili ; ove per l' opposto chi è più voto di Virtù , si palesa più gonfio di propria stima, e di superbia , rendendosi così a Dio , e agli Uomini odioso.

(" " ")





*Portamenti del Padre Lorenzo Agostino nell' anno
della sua Probazione,*

C A P. I X.

Alorchè il P. Lorenzo si vide dopo tante tempeste d' affari, e ondeggiamanti di contrarietà, e di dubbi sopra la sua vocazione, giunto al porto tranquillo della Religione, tosto rendè umilissime grazie all' Autor di tutti i beni, da Cui aveva ricevuto, con tanto giubilo del suo Spirito, sì segnalato, e desiato fervore. Poscia venendo all' abbracciamento co' Religiosi, solito farsi dopo la Vestizione, in segno della scambievolmente fraternità, lo fè con tanto affetto, ed umiltà, che quasi trasse dagli occhi di ciascuno il pianto. Indi condotto nel Noviziato, rinnovò gli atti di lode al suo Signore, e la protesta d' una intera dipendenza, ben intendendo, che l'ubbidienza è la pietra fondamentale della perfezione claustrale, come nelle Vite degli antichi Padri fù già scritto: *prima Monachorum*.

1. 4. c. 4.

virtus est obedientia.
Pregò poscia il P. Maestro de' Novizi a concedergli la licenza di fare scrivere con lettere assai grandi, in diverse Carte le parole che quì seguono: *Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso, Purgatorio*; ed ottenutala, le fece affiggere in varie parti del muro della sua piccola Cella, per venire più sovente eccitato alla ricordanza de' loro importantissimi significati. E per vero dire, se le imprese in sì fatta maniera nella mente, che o stando, o camminando, frequentemente era udito replicare con voce sommessa, e tra se medesimo le parole mentovate, infraponendovi sì infocate aspirazioni, che ccci-

eccitava anche in altri compunzione . Intraprese con coraggio più che di Giovane ogni asprezza della Regola , mostrandosi esattissimo ne' digiuni , e nelle vigilie notturne , alle quali , benchè fosse rigida la stagione, era il primo a intervenire , sorgendo poi anche un' ora avanti Prima . Questa terminata applicavasi a' suoi particolari esercizi , sicchè toltone il tempo di quattro in cinque ore di riposo , tutto il rimanente l' impiegava, o nell' assistenza al Coro , o in altre simili sante occupazioni , convenendo che l' obbedienza sovente moderasse il suo fervore , acciò non rimanesse sotto il peso .

Portavansi molti Secolari d' ogni condizione alla Chiesa di S. Marco a bello studio , per vederlo nelle pubbliche funzioni , e rimirando trà Giovanetti sì umile , e modesto chi poco fa avevan veduto nelle Cariche Primarie , sì stimato , e riverito , non si puote agevolmente spiegare quanto rimanessero ammirati , e edificati . Il P. Lorenzo Agostino però in tali congiunture si trovava con quell' indifferenza , che avrebbe avuta se fosse stato solo in un deserto , essendo la sua maggior premura di ben servire a Dio in ogni luogo , e di non far cosa veruna dispiacevole a' suoi divini sguardi , senza punto affatto curarsi d' essere dalle Creature riconosciuto , ed osservato .

Non vi cadesse però nella mente , o mio Lettore , che il P. Lorenzo coll' essersi fabbricata la solitudine , smarisse quella giocondità di cuore , e piacevolezza di volto , che lo rendè sempre sì amabile alle persone , colle quali Egli trattava . Lo Spirito del Signore , di cui era sì ben provveduto , non toglie , anzi accresce la tranquillità dell' Animo , e la benignità del tratto , e del sembiante . Quindi nell' ora del sollievo , dopo il pranzo , o la cena non mancava ancor Egli di comparire , e trattenerli coll' altri Novizi , mostrando loro una piacevole affabilità , e dicendo talvolta parole confaccevoli a un' innocente , e modestissima ricreazione .

ne. Non vi si tratteneva però tutta l' ora , ma avendo per qualche spazio di tempo compito a quest'atto comune, si ritirava nella sua Cella a leggere qualche cosa spirituale , o a recitar qualche orazione , dopo la quale soleva prendere mezz' ora scarfa di riposo col sonno , per trovarsi poscia colla mente più spedita a continuar l' applicazione a cose Sante per tutto il rimanente del giorno .

Benchè talora fosse necessitato ad interromperla per alcun tempo, attesochè Lamberto suo Fratello, ed alcuni Ministri del Monte del Sale ottennero licenza da' Superiori di prendere da lui consiglio , e indirizzamento sopra affari di grand' importanza ; il Padre, così richiedendo la carità , e imponendoglielo l' ubbidienza, somministravagli i bramati lumi , ma con ogni possibile prestezza , premendogli assai lo sbrigarfi , per ritornar tosto a trattare con Dio l' affare della salute . A uno che, in tal congiuntura di prender da lui consiglio l' interrogò, come se gli adattassero gli esercizi della Religione , non volle rispondere , ma disse *via , via la Religione è un Paradiso* , e cortesemente da lui fù licenziato. Questa persona essendo poi altre volte andata a parlare col P. Lorenzo per i medesimi bisogni , non ebbe più ardimento di fargli simili interrogazioni. Tanto Egli era premuroso di non abusarsi delle licenze del Superiore , e diligente nella custodia del silenzio , lo che si conferma col seguente fatto .

Essendo venuto da Livorno a Firenze Gio: Batista Violini , e desiderando questi non sò qual favore dal Padre Lorenzo , pregò il Superiore , che gli fosse concesso di potergli parlare . Ne fù compiaciuto , e introdotto nel Dormitorio del Noviziato , il P. Lorenzo ne venne avvisato. Nell' uscire di Cella , quel Signore gli andò incontro , alzando la voce colle solite cerimonie. Ma il buon Novizio mostrando dispiacere , che il santo silenzio restasse violato in quel luogo , facendogli segno di tacere , lo condusse .

dusse in Libreria del Noviziato , e ivi cortesemente l' accolse. Ne solamente del silenzio , ma ancora d' ogn' altra cosa , benchè leggiera , spettante all' osservanza regolare , si palesò diligentissimo esecutore , chiedendo la licenza fino per spazzare la stanza , e per lavarsi le mani . Ma di queste , e d' altre sue virtù già abbiain promesso dar contezza nel secondo Libro . Solamente vi esorto , o Lettore a riflettere quì , che chi seriamente attende al suo profitto , come fece il P. Lorenzo , coll' avanzarsi nell' età , accresce il capital de' suoi meriti , a guisa de' gran fiumi , i quali col lungo andare , vanno acquistando maggiore abbondanza d'acque , ove per l' opposto ch'ì vive con tiepidità , fa uno scapito di gran rimarco nell' affare della salute ; Il Signore incomincerà a naufragarlo , e si troverà in pericolo evidente di perdere il tesoro prezioso della Divina grazia , e della eterna sua salute , il che bramò non sia dal Signore in veruno permesso .





Il P. Lorenzo Agostino si dispone per far la Professione Religiosa.

C A P. X.

Essendo quasi alla fine l' anno della Probazione del P. Lorenzo Agostino, e rimanendo Egli molto contento dello stato Religioso, libero da' tumulti, e dagl' intricchi; e i Padri altresì molto soddisfatti de' suoi fervorosi portamenti, da essi, fù concordemente passato per la Professione, e dal P. Priore gli fù intimato la tacita per lo giorno ventesimo nono di Settembre. Esso fra tanto inviava fervorose orazioni al suo Signore, acciò gli desse la sua Santa grazia, per fare con vero Spirito, e intero distacco dalle cose transitorie questo gran passo. Non mi estendo in favellare degli esercizi premessi alla Professione, avvennache, come di sopra accennai, tutto quest' anno fosse da lui impiegato in fervorosi esercizi di Spirito, senza che mai veruno l' osservasse attediato, ma bensì sempre più vigoroso, e di essi più invaghito.

A tenore del Sacro Concilio di Trento se la sua renunzia della gran porzione delle temporali sostanze, che a lui vivente nel secolo sarebbe appartenuta, e questa a favore di Giuseppe, e Lamberto suoi Fratelli. Non si scordò però de' poveri, de' quali si era sempre palesato amorevole, e benigno Padre; ma volle, ch' quattrecentottanta scudi annui, i quali benignamente continuava a dargli, sua vita naturale durante, l' A. R. di Cosimo Terzo, per la servitù in sì vari Ufici con tanta integrità prestatagli, e per l'ottima condotta, che Egli sempre in essi fece, fossero im-

pic-

piegati nel loro sovvenimento ; e in altre opere pie , come ogni anno , fin che Egli viſſe interamente fù eſeguito ; per lo che ſi conſervò ſempre quel bel nome , che con sì copioſe limoſine s' era già acquiſtato , cioè di Padre comune de' Poveri di Criſto, e ne ritraſſe non meno la continovazione delle loro benedizioni , che l' accreſcimento del ſuo gran merito appreſſo a quel Dio , a cui ſono sì accette ſimili opere di pietà criſtiana .

Di più pregò i ſuoi Fratelli a volere impiegare , per una ſol volta dugentocinquanta ſcudi in alcuna opera pia , in eſecuzione di che fù ordinata nella Chieſa di S. Spirito di Firenze una Meſſa la ſettimana in perpetuo in ſuffragio dell' Anima di Vincenzo , del Padre Lorenzo , di Gioſeppe , e di Lamberto de' Freſcobaldi , tutti ſuoi carnali Fratelli . In queſta diſpoſizione è degna d'oſſervazione la maniera gentiliſſima , con cui il P. Lorenzo ſi portò : mentre eſſendo in ſua libertà l' ordinare aſſolutamente , che ſ' impiegaffe detta ſomma , ed altra più conſiderabile , volle nondimeno uſare queſt' umile trattamento , e dire *Io prego* . Ma tale fù ſempre il ſuo ſtile di trattare , paleſandoli a ciaſcuno riſpettoſo . Atto per mio avviſo , di gran ſaviezza , perciocchè ſimil foggia di procedere è come una catena d' oro , da cui rimangono ſovavemente legati gli animi umani ; e l'onore ha queſto pregio di reſtarſene in quel medefimo , che lo fa ,

Avendo dunque nella poco dianzi nominata foggia diſpoſta la ſua Renunzia , e laſciato aſſatto ogni penſiero del ſecolo , ad altro non attese , che a maggiormente prepararſi per conſacrare co' Santi Voti l' Anima ſua indiſſolubilmente al ſuo Signore , come eſegui , con ſua grandiffima conſolazione , nell' accennato giorno di S. Michele Arcangiolo , per mezzo della Profeſſione Religioſa in privato , ratificandola dipoi ſolenneamente il dì ſeguente 30. di Settembre dell' anno 1696. nelle mani del R. P. Fr. Ambrogio Cateſino

Spannocchi, allora Vicario Generale, e strumento, di cui si servì il Signore per tirarlo alla Religione, la qual cosa ad amendue fù di gran consolazione, e accrebbe loro i motivi di lodarne la Divina Provvidenza, come fecero, e specialmente il P. Lorenzo Agostino, che non si faziava di umilissimamente ringraziarla.

Due grandi benedizioni furono date dal Signore alla Casa de' Frescobaldi, non molto dopo, che il Senatore se gli dedicò nella Religione. La prima fù un'ultima sentenza, che i mentovati Frescobaldi ebbero in lor favore in una lite, da molti anni addietro pendente tra Essi, e il Sereniss. Duca di Modana, sopra la somma di centomila scudi. La seconda più considerabile fù la successione inaspettata, benchè molto desiata in detta sua Casa di prole maschia, avèdo la Conforte di Lamberto dato alla luce un Figlio maschio, e successivamente altra Prole, parimente maschia. Di quante, e quali consolazioni fossero apportatrici a questa Nobilissima, e ricchissima Casa si copiose, e stimabili benedizioni, ciascuno di leggieri se lo potrà supporre. Il motivo, che ebbi di farne quì menzione, fù il ben fondato sentimento di tutte le persone assennate, che il Signore co' favori di sì alto pregio, volesse anche nella vita presente, remunerar l'offerta generosa, che avevagli fatta di se stesso questo buon Cavaliere, e la pietosa compassione, che aveva sempre palesata, e continuava a dimostrare verso i bisognosi. Dissi con ben fondato sentimento, perchè tale è il genio di Dio, di non lasciarli (come noi diremmo) vincer di cortesia dalle sue Creature, ma di remunerare l'opere di cristiana pietà, sovente anche nella presente Vita; onde se già queste generose promesse. *Viri misericordia, quorum pietates non defuerunt, cum semine eorum permanent bona, & cum semine illorum perseverat bona heredis, & Nepotum ipsorum semen in testamento stetit, & Filiorum ipsorum propter illos, usque in aeternum manet.* Felice chi, a cagione di favellare, con grandi offerte si fa debitore Iddio, perchè n' avrà soprabbondante la mercede.

Eccli. 44. v.
12. 14.



Il P. Lorenzo Agostino si dispone , e riceve i Sacri Ordini .

C A P. X I.

Continovava il P. Lorenzo Agostino la sua dimora in Noviziato colla medesima dipendenza dal Padre Maestro de' Novizi , che ebbe il primo giorno , che vi fù ricevuto , e ad altro non aspirava , che a trincerarsi sempre più in quell' umile stato , co' vincoli di Carità al suo Signore : ma il Superiore volle dargli nuova occasione di gran merito , con imporgli , che si preparasse a ricevere la prima Tonsura , e gli altri Ordini , sì Minori , come Maggiori . Gli aggiunse però prudentemente , che Egli facesse ciò con diligenza sì , ma senza sollecitudine , ben supponendosi la fatica grande , la quale per abilitarsi gli sarebbe stato d'uopo durare in porsi a memoria tante , e sì diverse materie . Ciascuno di leggieri immaginar si puote i sospiri , che mandò fuori dal petto , e l' espressioni , che fece della sua indegnità , e insufficienza : quest' umilissimo Padre in ricevere sì fatto ordine . Pure , perchè era in tutto obbedientissimo , non repugnò di soverchio , ma con sommissione rispose d' esser pronto , giusta la sua capacità , e forse ad eseguirlo .

Si pose dunque tosto all' impresa , ed è indicibile la fatica , che vi durò . Intendeva a sufficienza la latina favella , ma la memoria , come sovente accade a chi s' inoltra nell' età , non ben gli serviva : onde abbisognavagli tornare moltissime volte a rivedere , e ristudiare le medesime mate-

rie,

rie; quantunque il P. Maestro de' Novizi, che allora era il P. Fr. Tommaso Angelico Corboli, gli ufasse in ciò ogni caritativa assistenza, tuttavolta procurava imparare da tutti quei Giovani del Noviziato, che n' avessero avuto maggior lume. Nel qual proposito mi ricordo, che discorrendone sovente meco, soleva dire: mi compatisca per carità, perchè sono un vecchio ignorante, e senza giudizio, replicando ciò più volte, lo che era a me d' una somma confusione, ed a lui d' un grande esercizio d' umiltà.

Per lo spazio di più mesi tanto s' affaticò, che fu trovato da' Padri di sufficiente scienza per ricevere tutti gli Ordini. L' Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Morigia Arcivescovo di Firenze dipoi Cardinale gli conferì la prima Tonsura, e nello stesso tempo i quattro Ordini Minori; poscia dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Altoviti Vescovo di Fiesole ricevè in tre dì festivi gli altri Ordini Sacri, l' ultimo de' quali, cioè il Sacerdozio, ricevè a' due dì Febbrajo del 1696., giorno, in cui la S. Chiesa celebra la Festa della Purificazione della Vergine Santissima. Trapasserei troppo i limiti di quella brevità, che mi sono prefissa, se qui volessi minutamente narrare la devozione, stima, ed umiltà, che dimostrò in tutte queste sacre funzioni. Le parole, colle quali Egli rispondeva a chi con lui si congratulava erano queste: *Domine non sum dignus, non sum dignus*, e ciò dicendo alzava gli occhi verso del Cielo, e li percuoteva il petto con umili, e dolorosi sospiri.

Ordinato Sacerdote gli fu necessario durare un' altra fatica, forse superiore a tutte l' altre passate. Questa fu d' imparare sì differenti cerimonie, che si fanno nell' offerire il Santo Sacrificio; ed essendosene col privato esercizio impossessato, il dì 16. Febbrajo dell' anno 1696. in giorno di Domenica, cantò in S. Marco la sua prima Messa, assistendogli in detta Sacra Funzione i Padri più vecchi, e più gravi del Convento: cosa, che apportò a ciascuno consolazio-

ne, e in specie al Padre Spannocchi, che parimente vi si trovò presente, che mi ha date gran parte delle notizie, le quali hò qui riportate. Nel farsi detta Funzione la Chiesa di S. Marco era piena, essendovi intervenuti uò solo i Parenti, ma anche il fiore d' altri Nobili Fiorentini, per essersene innanzi già sparsa la fama. Terminata la Santa Messa, celebrata con quella devozione, che si può immaginare, tornando in Sagrestia, lo seguirono i principali Signori, che vi avevano assilito per baciargli la mano, e congratularsi seco, ma Egli spogliato; che fu degli Abiti Sacerdotali, vedendosegli appressare, senza dare orecchio ad alcuno, e senza dir parola, si prostrò con tutto il corpo per terra, stando così immobile sino, che quelli piangendo per tenerezza si partirono, restando ciascuno, che si trovò presente edificato da quell' umile invenzione, in rigettare sì festose cerimonie.

Seguì poi a celebrare la Santa Messa ogni mattina fino a gli ultimi quattro giorni avanti la sua morte, incominciava tosto dopo Prima a prepararsi, leggendo in primo luogo tutta la Messa corrente, indi prostrato in terra, e riflettendo a quel sublimissimo Mistero, faceva atti di profonda umiltà non solo coll' interno del cuore, ma ancora coll' esterno del corpo, ponendo, talora la fronte, e la bocca per terra, e talora stando per lungo tempo colle braccia aperte in forma di Croce. Recitava devotissime orazioni, moltiplicando atti di contrizione, di adorazione, di fede, di speranza, e d' amore, finchè dal Sagrestano non veniva avvisato, che si portasse a celebrare, il quale consapevole, essere il suo desiderio di premettere al Santo Sacrificio una lunga preparazione, indugiava ordinariamente a dargli tale avviso ad ora tarda. Vero è, che se per qualche necessità di Messe nella Chiesa fosse stato chiamato molto prima dell' ora solita, sacrificando tosto al Signore la propria volontà, si portava a celebrare. Per questa divota pre-

pa-

parazione si serviva in modo particolare del Libro del Beato inintitolato: *De Sacrificio Missæ Tractatus Asceticus*.

Nel detto tempo di mattina procurava con modo più particolare, di tenere rigoroso silenzio, che se per qualche grave affare, il quale non permettesse dilazione, non avesse potuto far di meno di parlare, si spediva assai presto, specialmente se quei, che venivano a parlargli, fossero stati secolari, e ciò faceva a fine di tornare tolto al suo interrotto esercizio di devota preparazione. Il tempo, che in questa sacra funzione spendeva, era per ordinario di tre buoni quarti di ora, facendo tutte le cerimonie con una somma gravità, e ponderazione de' loro significati, i quali tutti s'era fatti porre in carta, per poter sovente leggergli, e ben imprimerseglì nella mente. Dopo la Santa Messa si tratteneva in un lungo ringraziamento, o in Sagrestia, o in Coro, ove recitava le Ore Canoniche, ed assisteva alla Messa cantata, e così terminava gli esercizi della mattina, rinnovandogli poi il giorno, e continuandogli fino alla sera.





Infermità , e Morte del P. Lorenzo .

C A P. X I I.

A Vendo il P. Lorenzo passato due anni nello stato Sacerdotale , e costantemente portato per lo spazio di tre anni , mesi quattro , e quattro giorni il peso della Regolare osservanza , tanto in ciò che spetta all' attinenza continova dalla carne , e a i digiuni , per la maggior parte dell' anno ; come in quello , che riguarda altri rigori , e penalità della Regola , piacque al Signore d'invitarlo , come si spera , agli eterni riposi , lo che fece con inviargli a quattro di Febbraio dell' anno 1698. ab Inc. giorno di Giovedì , un Infermità , riconosciuta da' Medici più periti per male di petto , onde facendosi l' infiammazione ne i polmoni , fù dichiarato incurabile: Ricevè dal P. Maestro de' Novizi , prima l' avviso del pericolo , indi quello dell' imminente sua morte , non solo con intera rassegnazione alle Divine disposizioni , ma anche con giubbilo del suo Spirito , mentre ardentemente bramava , che l' Anima sua rimanesse sciolta da' legami del corpo , per volarsene , com' Egli sperava , a vagheggiare l' amato suo Dio ; ond' era solito dire di non intendere , come si dovesse abborrire la morte , mentre era la porta , per cui necessariamente si doveva passare , per andare a vedere Dio .

Nè pure l' istessa morte lo colse all' improvviso ; mentre continuamente procurava disporfi al gran passaggio , raccomandandosi ogni giorno , per alcuni anni andati , da se medesimo l' Anima , davanti a un suo divotissimo Crocifisso , avendo anche per maggior comodità fatte compilare

H

in

in un Libretto , che sè stampare , le Preci , le quali si trovano nel Rituale Romano , ordinate per la raccomandazione dell' Anima , con una devotissima Orazione di S. Bernardino da Siena , ed' altra di S. Vincenzio Ferrerio, *pro impetranda gratia bene moriendi*. Il titolo di questo Libretto , stampato in Firenze l'anno 1695. è il seguente ; *Oratio Sancti Bernardini Senensis proimplorando spatio penitentiae, & alia orationes in commendandis Deo Animabus Fidelium, ex hac visita migrantium*. Questo S. Esercizio solea Egli fare dopo Vespro , recitando le mentovate Preci con tale impeto , non solo di Spirito , ma ancora di voce , che era udito anche da chi stava lontano .

Ciò però non ostante, rinnovò le disposizioni per ben morire con più fervore , giunto che si vide quasi al confin della Vita . Fece più volte con intenso dolore la Confessione , e continuamente prorompeva in affetti , ed aspirazioni verso Dio , senza punto dolersi della gran pena , che sentiva nel petto , e quasi gl' impediva il respiro . Pubblicata la sua grave infermità per la Città , molti chiesero, d' essere ammessi nel Noviziato per visitarlo , ma solo a' Medici , a' suoi Congiunti , e ad altri suoi più intimi Familiari fù ciò permesso ; si perchè Egli bramava applicare solamente alla felice condotta della sua eterna salute , com' anche perchè le numerose Visite non potevano cagionargli , che maggiore gravezza .

Tuttavolta acciò alcuni altri avessero più facile l' ingresso , pensarono i Padri di trasferirlo dalla sua stanza del Noviziato all' Infermeria del Convento , la qual cosa essendogli da essi proposta, rispose: se si contentassero, bramerei morire qui , e ne' fù consolato, tanto più , che nel muoverlo portavasi pericolo di abbreviargli la Vita. La Domenica mattina maggiormente aggravatosi il male , fù con sommo suo spiritual godimento comunicato per Vistico dal P.M. Fr. Alberto Salvi allora Vicar. Generale, rinnovando sì avan-
ti ,

ti , come dopo aver ricevuto il suo Sacramentato Signore , le Proteste , l' offerte di se medesimo , ed altri ferventissimi atti di segnalate virtù cristiane . Venendogli poscia data , per maggior suo nutrimento una cucchiata di Giulebbe , perlatò , disse sospirando : *ò Signore a Voi nella vostra agonia fù dato siele , ed aceto , e a me sì dolce liquore ?* Per ubbidire però lo prese . Dopo il mezzo giorno sembrava essere alquanto sgravato dal male , favellando colla sua solita affabilità a chiunque lo visitava . Pregò chi gli assisteva ad attaccare nel muro della Cella , verso di cui stava volto , tutte quelle Cartelle , nelle quali a lettere maiuscole , come sopra si disse , erano scritti i Novissimi , lo che fatto , sovente sospirando , gli rimirava . Palefava tal serenità nel sembiante , e tale ilarità nel parlare , benchè la morte fosse imminente , che temendo il Padre Maestro di qualche tentazione del Nemico infernale , gli disse alla presenza di tutti i Novizi : Padre Lorenzo ella debbe avere gran speranza nella divina Pietà , ma si ricordi , che anche i Santi vicini a questo gran passo ebbero gran timore . Rispose con risoluzione , e con modesto riso sulle labbra : Confesso , Padre , di esser un miserabile peccatore , ma tuttavolta non voglio avere tanti timori ; Santi avevano più lume di Dio di me , però temevano , io sono un povero ignorante , non so fare altro che gettarmi tra le braccia della divina Misericordia . Chiese poco dopo al P. Maestro suo Confessore il Crocifisso , e coll' occasione di averlo vicino alla faccia , fù veduto oltre ogni solito , e udito fare espressioni verso di Esso sitenere , ed affettuose , che parlava co' sospiri , e colli sguardi . Più volte si ritirava dal baciare il sacro Costato , e ponendo la bocca a sacri Piedi , diceva quì , e il mio luogo . Durò in questi affetti un buon quarto di ora , stimando non essere veduto se non dal P. Maestro , ma accortosi , che in un canto della Camera vi erano due altri Padri , cessò . Fù da questi atti argumentato , che essendo Egli sempre stato di-

voritissimo della Passione di nostro Signore , e specialmente delle sue Sagratissime Piaghe , gli desse allora un accendimento d'affetto , e una compunzione particolare .

Nell' avvicinarsi la sera , dall' accrescimento dell' affanno , e da altri indizi fù riconosciuta per molto vicina la di lui morte , il che essendo anche stato ravvivato da' suoi Fratelli , venuti a visitarlo , ponendosi ginocchione , gli domandarono la sua benedizione . Egli ciò udendo , se sopra se stesso il segno di Croce , dicendo : *In nome del Padre , del Figliolo , e dello Spirito Santo Amen* . Indi visitato dal P. Priore Fr. Sebastiano Marzari , gli disse : vorrei lasciargli per memoria un Libretto manoscritto di Devzioni : basta è suo già , volendo significare , che ne meno cose di devozione teneva per proprie . Circa mezz' ora di notte andato al suo letto il P. Maestro de' Novizi , per fargli qualche pietoso sentimento , mentre ciò faceva , s' avide che più non rispondeva , e riconosciuto il suo prossimo passaggio , si fece il solito segno a tutta la Comunità , la quale essendo adunata nella sua stanza , gli fù amministrata l' Estrema Unzione , e mentre il Superiore gli raccomandava l' Anima , e si cantava da' Padri la *Salve Regina* , per implorargli la benigna assistenza della SS. Vergine , come si costuma fare nell' Ordine di S. Domenico , placidamente spirò ; invidiando tutti una Morte , così preziosa agli occhi nostri , seguita circa a un' ora di Notte , il dì 8. Febbraio , giorno di Domenica , dell' anno 1698. ab Inc. dell' età sua 72. , 6. mesi , meno due giorni , dopo essere vissuto nella Religione anni tre , mesi quattro , e giorni otto .

Ecco , mio benigno Lettore , come muoiono i Giusti ; nel numero de' quali piamente stimiamo , che fosse il P. Lorenzo Agostino . Muoiono con una viva speranza d' entrar in possesso de' godimenti eterni *Sperat autem Influx in morte sua* . Muoiono colla pace , e serenità della buona coscienza , che è come un saggio della Gloria beata , Muoiono
col

col riso sulle labbra, *ridebit in die novissimo*. Felice chi vive
 perseverantemente da giutto. Il Signore gli fa sapere, che
 nel punto estremo della sua Vita gli anderà bene. *Timenti*
Domnum bene erit in extremis. Procurate di così fare, per
 essere allora partecipe con gioia del vostro Spirito di sì
 importanti benedizioni, delle quali speriamo, che ora go-
 da il P. Lorenzo Agostino, che agli occhi nostri fè sì felice
 condotta.

Prima, che a Lui si facessero le solite Esequie, se ne fece
 da Padri ricavare il Ritratto in tela, per mano di Michele
 Laschi Pittor celebre nel ritrare al naturale. La statura
 del P. Lorenzo era giusta. Aveva il volto lungo, pallido,
 e macilento; ma chiaro, grazioso, e benigno. La fronte
 era spaziosa: gli occhi neri, e vivaci: il naso proporzio-
 nato: la barba, e i capelli neri, i quali poi incanuti l'età.
 L'assiduità nell'orare ginocchione, colla faccia alquanto
 inchinata verso la terra, l'aveva renduto un poco curvo,
 e cagionategli piaghe nelle ginocchia, le quali per curare,
 sovente fugli d'uopo far ricorso a' rimedi. La complessio-
 ne era gracile, e delicata, ma assistito da Dio, ed os-
 servando molta temperanza nel cibo, e sobrietà
 rara nel bere, benché per altro facesse vita
 penitente, ed austera, si mantenne,
 quasi sempre sano sino all'età
 accennata.



Ese-



Esequie , e Sepoltura del P. Lorenzo Agostino .

C A P. X I I I .

S Uole la Morte di chi era a noi congiunto o per sangue , o per amicizia , o per abitazione , o in altra simile foggia apportarci particolar tristezza , ed orrore , sì perchè chi finì di vivere tra noi , era in un certo modo parte di noi , sì e molto più , perchè avendone più viva la ricordanza , più vivamente altresì da noi viene appreso il terribile cangiamento , che fè nel corpo , e l' incertezza dello stato felice dell' Anima , poch' anzi da esso disgiunta . Ma per vero dire , quasi tutto l' opposto avvenne nella Morte del P. Lorenzo Agostino . Benchè dispiacesse a tutti la perdita fra di noi di questo buon Padre , Specchio d' ogni Virtù , tuttavolta tal dispiacere fù assai mitigato da una comune consolazione , cagionata nel cuor di ciascuno da una morte , precorsa da una vita sì buona .

Appena apparve il giorno , che si pubblicò per tutta la Città questa morte , benchè seguita circa l' un' ora dell' antecedente sera , e fù sì numeroso il concorso di persone d' ogni sesso , e condizione , che sembrava celebrarsi in S. Marco qualche gran festa . Chi gli dava il nome di Padre de' poveri , chi quello di gran Servo di Dio . Altri gli baciavan la mano , altri i piedi . Alcuni gli tagliavano particelle dell' Abito , alcuni i capelli . In somma crebbe tanto il concorso del Popolo , che temendo i Padri , che non pafsasse più oltre , stimarono bene levarlo dal mezzo della Chiesa , in cui sopra la bara , con quattro lumi giaceva , e collocarlo entro i Balaustrì della Cappella di S. Antonino ,

ac-

acciò la gente non potesse accostarsegli ; e fare altri attentati. Essendo venute le Reali Altezze a visitare , secondo il loro piùlimo costume, il Corpo del S. Arcivescovo Anronino, ed avendo inteso, che il presente Cadavere era del P. Lorenzo Agostino de' Frescobaldi , dettero vive dimostrazioni del lor dispiacere , e dell' alta stima di bontà ; in cui appreso Loro sempre era stato . Venuta la sera , se gli fecero le solite Esequie , benchè con gran fatica , a cagione della folla del Popolo , la quale molto più crebbe quando i Religiosi furono per levarlo di Chiesa , per dargli Sepoltura , volendo ciascuno avvicinarsi alla Bara per baciario . Condotta finalmente con grande stento in Cimitero , fù posto entro una Cassa d' albero , e si collocò nel pavimento dalla parte del Evangelio . Se ne scrisse poi la memoria nel libro de' Religiosi morti nel Convento di S. Marco , narrandovi brevemente la serie della di lui vita , che fù di Cavaliere veramente cristiano nel secolo, e di Religioso fervente nel Chioistro , seguitata poi da una morte a' nostri occhi così preziosa , e incessantemente celebrata dalla fama delle sue virtuose operazioni.

Ne prefero anche distinta memoria i Fratelli della Ven. , e Nobilissima Compagnia di S. Benedetto , e così a notizia dell' etadi future nel Libro de' loro defunti da Essi fù scritto . *Questa Tornata si è applicata in tutto per suffragio dell' Anima del R. P. Lorenzo Agostino de' Frescobaldi , che passò alla Religione Domenicana tre anni , e mesi quattro addietro , dopo aver frequentato , con sommo esempio , come Fratello amovolisissimo , la nostra Compagnia , con tal puntualità , e sollecitudine , che aveva del singolare assai , per le qualità , Cariche , e Dignità Senatoria , che al Secolo possedeva , avendo più volte manifestato ad alcuno de' Fratelli riconoscere dalla frequenza di questa Santa Casa essergli stata da Dio concessa la vocazione alla Religione , con un distaccamento da tutto , così generoso , e in un età sì avanzata , essendo in verità vissuto , e morto , co-*

*me si spera , caro , e diletto a Dio , ed agli Uomini . Il Signore
l'abbia ricevuto in gloria , e preghi per Noi .* Ciò basterà per
un breve Ristretto della Vita di questo Padre, fatto in questo
primo Libro , per passare al secondo , ove di pro-
posito delle sue Cristiane , e Religiose
Virtù , colla stessa brevità
favelleremo .

FINE DEL PRIMO LIBRO.



DEL.



DELLE NOTIZIE DELLA VITA
DEL PADRE
LORENZO AGOSTINO
DE' FRESCOBALDI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.
LIBRO SECONDO.

Della sua Fede.

C A P. I.



Enchè da ciò , che fin ora si è narrato resti molto palese l' eccellenza delle Virtù , e Prerogative del P. Lorenzo , tuttavia , essendosi esse , per non rompere il filo della Storia , toccate sol di passaggio , e rimanendovi ancora assai da dirne , lo faremo distintamente in questo Secondo Libro ; ed avvegnachè le Virtù Teologali tra tutte l'altre portino la corona , per esser quelle , che , conforme insegna il Dottore Angelico , ordinano l' Uomo alla Beatitudine soprannaturale , e l' uniscono immediatamente a Dio , da esse , come da più nobili , e degne a favellar principiamo , e prima dalla sua gran Fede.

I

Ve-

Venerava dunque Egli con tutto l'ossequio, ed umiltà dello spirito, e teneva stabilmente impressi nel cuore i Sacri Dogmi di quella Fede, la quale d'ogni Virtù è fondamento, e senza di cui, come dice l'Apostolo, è impossibile piacere a Dio. Si sovente n' esercitava gli atti, che non passava quasi ora del giorno, e della notte, in cui fosse svegliato, che non s'occupasse in sì santo Esercizio di venerarne qualche sagra di lei Mistero. In modo speciale esercitava tali atti sopra i Misteri ineffabili della Trinità Sacrosanta, e dell'Incarnazione del Verbo, affermando di tenere una particolar memoria, per essergli questa da un Confessore d'eminentè Dottrina, bramoso del suo spirituale profitto, stata caldamente raccomandata. Recitava il Simbolo della Fede con tanta attenzione, ed espressione dell'umile soggezione alle Cattoliche Verità, che in esso son contenute, che ritrovandosi talora a recitarlo in qualche luogo privato, colla stessa voce, in un certo modo la palesava, pronunciando le parole con gran ponderazione, ed enfasi, lo che quantunque non sia d'uopo per l'interna soggezione d'intendimento in ossequio della S. Fede, tuttavia in certe Anime fervorose fuol essere indizio della loro particolare venerazione, ed affetto verso della medesima, siccome l'impeto d'un Torrente nel suo corso ci manifesta l'inclinazione, che hà di portar le sue acque al Mare in tributo.

Rendeva spesso umili grazie alla somma bontà del Signore in averlo fatto nascere sotto il clima benefico di S. Chiesa, e tra gli Adoratori del Crocifisso, reputandosi indegno di dare il Sangue, e la Vita per testificare, con gloria della medesima, tutto ciò, che di credere ci propone. Per la di lei Esaltazione inviava al Cielo frequenti, e fervorose suppliche, sentendosi trafiggere lo spirito dal dolore per la perdita di tante Anime, che repudiano i Sacrosanti, e veraci suoi Dogmi, e pel contrario provando una gran gioia nel cuore quando udivane qualche felice avanzamento.

Ac-

Accadendogli talora entrare in ragionamento di quei ; che ne' Secoli trapassati empivamente la perseguitarono , o l'istesso fanno ne' nostri, provava un indicibil cordoglio , e mandava fuori dal petto dolorosi sospiri. Adiravasi specialmente contro gl'Iclonocalli, cioè frattori delle sacre Immagini , e procurava nella miglior maniera che poteva , compenarne gli oltraggi , adorandole , e venerandole con tutto l' ossequio . Queste ancora teneva volentieri appresso di se ; ciò che faceva altresì quando era Religioso , benchè per motivo di povertà , le teneffe in fogli assai piccoli , e senza veruna sorta d' adornamento ; lo che dovrebbe esser d' esempio a quei Religiosi , che sotto specie di devozione , colla preziosità de' metalli , o d' altri ricchi ornamenti delle Sacre Immagini , conservate nelle loro stanze , trasgrediscono la Povertà .

Da questo stesso acceso suo zelo della Santa Fede procedeva una singolar devozione , che aveva verso de' Santi Martiri , e la brama d' udire il racconto del lor martirio . Per tal cagione introdusse nella sua Casa la Lezione , in tempo di Mensa , del Martirologio Romano , in lingua volgare , acciò tutti lo potessero intendere , e partirla dalla Mensa anche spiritualmente pasciuti . Quando poscia si narrava qualche operazione virtuosa più singolare , Egli aggiungeva esortazioni per istimolare ciascuno all' imitazione . Portava gran riverenza a chi cooperava alla conservazione , e propagazione della medesima , come sono i Predicatori , ed altri Ministri Evangelici , i quali anche con ardore esortava , particolarmente i Parochi , ad istituire con diligenza i Popoli , alla loro Cura commessi , ne' di Lei sacrosanti Misteri , e in tutto ciò , che per Cristianamente vivere giovar gli poteva . Ne mancavano ottime congiunture d' esercitare questo suo Santo Zelo , avvegnachè questa Nobilissima Famiglia de' Frescobaldi abbia l' Juspadronato sopra molte Chiese Curate . Quando dunque alcuno per esser

riputato il più degno veniva presentato, e ne otteneva la Cura, non si puote di leggieri spiegare con qual calore il Senatore gli raccomandasse il compire a questo gran debito, di pascere spiritualmente il suo Gregge colla frequenza della Cristiana Dottrina. Altrettanto faceva nel portarsi ad una sua Villa; detta Butinaccio; ove ricevendo cortesemente le Visite di quei Curati circonvicini, si tratteneva con essi buon spazio di tempo, sempre inculcando loro il ben compire al proprio Ufficio, particolarmente in questo importantissimo punto d' insegnare i Misteri, e di spiegare le verità spettanti alla Cattolica Fede.

- Nè solamente procurava che ciò fosse da altri eseguito; ma Egli medesimo sovente vi s' impiegava, ciò in modo particolare facendo, allora quando dispensava le limosine a' poveri, esercitando duplicata opera di misericordia, la prima con ammaestrargli ne' principali Misteri della S. Fede, specialmente se essi erano Capi di casa, o Fanciulli. La seconda con dare a i medesimi il bramato temporale sovvenimento.

- Essendo in un giorno venuto con Elso in discorso sopra le gran miserie, che da molti eran sofferte, per mancanza del necessario sostentamento, mi ricordo, avermi egli dette, tutto dolente, queste parole. Piacesse a Dio, ò Padre, che i loro maggiori bisogni fossero i temporali, il più deplorabile d' ogn' altro è l' ignoranza delle cose di Dio, la quale in molti di loro si trova, senza che si prendano cura veruna di ricercarne il rimedio.

Quantunque ciò, che maggiormente l' eccellenza della Fede del P. Lorenzo ci palesa è la sodezza delle massime Cristiane, le quali avendo impresse profondamente nel cuore, esprimeva sì sovente colla sua lingua, e con esse regolava sì ben la sua Vita. In somma Egli manifestava la sua Fede coll' opere, nè faceva come tanti, i quali di nome sono seguaci di Cristo, e di fatti servono al Mondo, come scrisse

se

se il Glorioso Martire S. Zenone; *professione Deo, fallis secundo servientis*. Cristiani di questa pezza sono detti da S. Agostino Cristiani pollicci *Christi nomine dealbato*. Piaccia a Dio, Ench. c. 1. che questa loro Fede, per propria colpa, non abbia loro a essere occasione di maggior dannazione, mentre essendo ella di sì buon peso, la falsificano con opere inique, e sotto la coperta di Religione, più atrocemente peccano, conforme disse Salviano: *atrocius sub Sancti Nominis Religione peccamus* lib. 4. de Ma non passiamo i confini del nostro Ragguaglio. In modo prov. do singolare palefava Lorenzo la sua gran Fede coll' esemplarissima venerazione, ed umilissimo ossequio verso il Divinissimo Sacramento dell' Eucaristia, di Cui perciò favelleremo nel seguente Capitolo.





Sua devozione verso il SS. Sacramento .

C A P. I I.

AVvegnachè il Venerabilissimo Sacramento dell' Eucaristia da' Santi Padri sovente sia detto Sacramento de' Fedeli, Miltero della Fede , ed Arcano della Crittiana Religione, mi è paruto bene, dopo aver favellato della Fede del P. Lorenzo , dar qualche ragguaglio di quanto Egli la palesasse verso questo Divinissimo Sacramento . L' adorava dunque, e venerava con tanto ossequio , anche esteriore , che eccitava gli stessi sentimenti di devozione , e pietà in chi lo mirava . La sua ordinaria positura alla di Lui venerabil Presenza era di starsene genuflesso sopra la nuda terra, col capo chino , e colle mani o poste in croce davanti al petto , o piegate insieme in atto d' orante , se pur non leggeva qualche divota orazione , la quale sovente interrompeva con amorosi sguardi , aspirazioni , e sospiri verso il Sacramentato suo Dio .

Siccome in molte Città d' Italia , così in Firenze è costume di mantenere per tutto l' anno esposto il Santissimo , assegnando ad ogni Chiesa il suo tempo , e per quarant' ore duranti , ciascuna con solenni apparati va eccitando la Cristiana Pietà , che sempre numerosa concorre . Trovandosi Lorenzo nella Città , ogni giorno , e talora due volte si portava a pagare al suo Dio , su i Sacri Altari esposto il suo umile tributo d' ossequio , recitando per la strada orazioni , e procurando sempre di trovarsi la sera in quelle Chiese , ove col Venerabile si dava al Popolo la Benedizione . Esendo

do poi esposto nella Ven. Compagnia di S. Benedetto, moltiplicava di giorno le visite, e vi si tratteneva in orazione gran parte della notte. Distribuendosi l' ore tra Fratelli, acciò in tutti i tempi alcuni di loro fossero adoratori del Venerabile, e interrogato Lorenzo in quale ora bramasse esser notato, rispondeva, faccia come il Signore gli spira, vero è che bramava venir destinato per tale ossequio alle ore di maggior incomodo, come farebbero state quelle dopo desinare, e di mezza notte, o simili, stimando giustamente gran fortuna potere assistere davanti al Trono Augusto del Sovrano Signore, e ottimamente impiegato ogni tempo in umilmente adorarlo. Una volta tra l' altre essendo stato in queste ore, e in altre molte assistente, alla fine cadde steso in terra, ove ritrovato da' Fratelli affatto fuori de' sensi, fù levato di peso, e portato nella Sagrestia, ove per buono spazio di tempo durò così fuor di se stesso. Fù stimato essersi ciò cagionato dalle passate vigilie, e dal poco sostentamento, il quale in modo speciale in simili occasioni era solito prendere. Lascio al Divino giudizio, se altra cagione avesse coral deliquio.

Altrettanta divozione palesava nelle Processioni del Venerabile, intervenendovi con rara composizione, e modestia, e facendo continuamente fervorosi atti di Fede, Speranza, e Carità, Religione, e Gratitude. Nel giorno poscia del *Corpus Domini* rinnovava il fervore, e moltiplicava gli ossequi; Essendo Religioso, il P. Maestro offerivagli nel mentovato giorno la dispensa d' intervenire alla solita Processione, prudentemente riflettendo alla sua grave età, alla Stagione calda, alla lunghezza della strada, ed al molto incomodo, che gli aggiungeva tutto l' Abito di lana, il quale non era ancor bene assuefatto a portare. Si dimostrò però sempre tanto desideroso di dare ancor Esso personalmente, benchè con tanta sua fatica, questo ossequio al Signore, che non volle privar lui di tale consolazione,
ed

S. T6. opus.
63. gr. 4.

c. 8. v. 9.

ed il Pubblico di tale efempio , onde fempre v' intervenne ,
pafcendo il fuo Spirito di celeſti meditazioni , e colloquj
con Dio, e trovandoſi alleggerita la fatica dalla prontezza ,
e dal fervore della ſua fingolar devozione . Tanto è vero
che *amor facis fuſtinere infatigabiliter* . Riceveva poi queſto
Cibo di Vita , non eſſendo ancora Sacerdote , ordinaria-
mente tre volte la ſettimana , premettendo una lunga Pre-
parazione , e una umile confeſſione d' ogni ſuo benchè
leggiero difetto , e trattenendoſi a masticarlo con pro-
liſie , e fervorofe Meditazioni , udendo particolarmente
dopo , e ſervendo , ſe poteva , la S. Meſſa , la quale anche
ogni mattina udiva . Ne ſoddiſfatta la ſua divozione d'
una , o di due ſole , ſovente n' udiva ſei , e ſette , an-
dando in Chieſa la mattina aſſai per tempo , e ſtandovi ſin-
chè veniva l' ora di portarſi all' Ufficio , che ſuol eſſere
un' ora , e mezza prima del mezzo giorno , e ritornan-
dovi ſpeſſe volte ancora dopo , per più ſoddiſfare alla
ſua devozione , ſtando in tutto quel tempo , non come
molti , che non fan differenza tra queſto luogo ſacro , ed una
pubblica piazza , vagheggiandovi , ridendovi , ſcherzando-
vi , e facendovi , come vide il Profeta Ezechiello , *abomi-
nationes peſſimas* , ma con ſomma moſteſtia , genufleſſo ſopra
la nuda terra , nel modo ſopra accennato .

Ritrovandoſi una volta nella Città di Volterra per gli affa-
ri del ſuo Impiego di Provveditore Generale del Monte del
Sale , e correndo il giorno della Sacraſiſſima Pentecoſte ,
fù oſſervato con ammirazione , e edificazione grande di tut-
ta quella Città , che ſe ne ſtette nel Presbiterio della Chie-
ſa de' Padri di S. Francesco dall' otto della mattina , fino
alle quindici , ſempre ginocchione , immobile al ſuo ſolito
modo , udendo Meſſe , ed orando . Occorrendo mentre
Egli ſi tratteneva in Chieſa , che alcuna perſona ſi ſoſſe moſ-
ſa per partirſi in tempo , che il Celebrante era vicino alla
Conſecrazione , piacevolmente dicevagli *aſpetti un poco , e*

*non si privi di questo gran merito ; e perchè era appreso tutti in alto concetto di bontà , e dava l' avvertimento con gran garbo , veniva preso volentieri , ed eseguito . In tal proposito mi hà testificato un Signore , che avendogli una volta ciò detto in Santa Maria Novella , mai più non tralasciò questo divoto costume , d' aspettare , che si facesse dal Celebrante la Consacrazione , quando ad essa si trovava vicino , non ostante qualche occupazione , che lo stimolasse a partire di Chiesa . Simile avviso Egli dava a chi per qualche inavvertenza avesse tralasciato d' adorar genuflesso il Venerabile , nella mentovata sacra Funzione . Ma acciò anche meglio resiste , o Lettore , informato del sommo rispetto , e della tenerissima devozione , che aveva verso l' Augustissimo Sacramento ; udite le rare finezze d' ossequio , che gli suggeriva il suo fervore . Trovandosi a fare orazione fuori di Chiesa , aveva sempre la mira di stare colla faccia rivolta verso la parte , in cui era il Tabernacolo del Venerabile , e perchè un giorno nel passeggiare per un andito con un Novizio , recitando con esso il sacro Rosario , avvertì , che questo nel rivoltarsi , non lo faceva dalla banda , ove è nella Chiesa di S. Marco il Santissimo Sacramento , e gliele suggerì dicendo : *abbia questa avvertenza di rivoltarsi dalla parte di quà , ove sta Nostro Signore Sacramentato .* Che più ? Avendolo io una volta interrogato , se la notte prendeva riposo , mi rispose colla sua solita ingenuità : *Padre mi colloco nel letto colla faccia verso il Santissimo Sacramento , e in tal postura me ne sto in riposo per tutte quell' ore , che mi trattengo in letto .**

Tralascio di ri-rire la tenera devozione , con cui essendo Sacerdote si preparava , e celebrava la Santa Messa , mentre n' hò favellato nel primò Libro . Solo qui soggiungerò , che celebrandola una mattina della Solennità del Corpus Domini nella Cappella del Noviziato , ed assistendovi io , vidi che essendo Egli giunto all' Introito , mandava fuori

K

dagli

dagli occhi tanta abbondanza di lacrime , e dal petto si infocati sospiri , che appena potè proseguire , e terminare il santo Sacrificio , e timai che celebrando Egli in pubblico facesse talora gran forza a se stesso , per non cagionare in altri ammirazione con queste esteriori tenerezze , originate dall' abbondanza dell' interna sua divozione , dalle quali fù solito sempre guardarsi in detti luoghi pubblici.

La stessa divozione verso l' Augustissimo Sacramento ardentemente bramava , che altamente s' imprimefse nel cuore di ciascuno , quindi procurò , che si ristampassero in un Libretto a parte le meditazioni sopra il SS. Sacramento , composte già dal P. Fabiano Ambrogio Spinola della Compagnia di Gesù , ed il suddetto Libretto era poscia da lui distribuito a' suoi Familiari , ed Amici , raccomandando loro questo affettuoso , ed umile ossequio.

Per tal cagione altresì portava una gran reverenza a' Sacerdoti , a' quali dopo aver servita la Santa Messa , genuflessosi sopra la nuda terra chiedeva la benedizione , e sempre gli preveniva negli atti d' ossequio . Trovandosi Primo Governatore della Compagnia di S. Benedetto , mai non costumò , come sogliono gli altri , quando si trovano in tale Ufficio , aggiugnere al Sermone da loro fatto , alcuna cosa , benchè egli n'avesse il talento , ma solo diceva *preghiamo Dio , che ci dia grazia di cavar frutto da quanto abbiamo udito , recitando devotamente un Pater noster* . Finalmente in tutto ciò , che hà relazione a questo Venerabilissimo Sacramento , mostrava venerazione , favellandone poscia con tale ammirazione , ed affetto , che dava chiari indizi di quello , che gli ardeva nel cuore . Per eccitare maggiormente il suo spirito , e accenderli sempre più in questi divoti affetti , leggeva frequentemente le Meditazioni del P. Cesare Franciotti per avanti , e dopo la S. Comunione , nè poteva faziarsi di lodare quest'Opera , come che tutta cōforme all'accese sue brame , e di vero molto efficace per muovere il cuore ad effetti pietosi verso
l' Eu-

75
l' Eucharistica Mensa . Non lo leggeva Egli (come nè pure altri Libri spirituali) alla sfuggita , come molti fanno ; bramosi più tosto di sapere molte cose , che di praticarle , ma con gran ponderazione , e desiderio di eseguire quel tanto , che Egli leggeva , che se alcuna cosa non fosse stata da lui la prima volta bene intesa , tornava a rileggerla più volte , fin che non se l' avesse ben impressa nel cuore .

Quindi è che ne traeva quel frutto , e quell' accrescimento di devozione verso il Santissimo Sacramento , che ogn' uno di leg-
gieri si puote immaginare , e dovrebbe procurare verso
lo stesso ineffabil
Mistero .





Della sua Speranza .

C A P. I I I.

P Ari alla sua Fede era la sua Speranza , che aveva sempre in Dio, e nel suo opportuno sovvenimento. Erano le Misericordie del Signore l' oggetto frequente de' suoi pensieri , ed eccitavano in Lui tenerissimi affetti di confidenza . Sovente udivasi replicare con voce sommessa *spero , spero , spero* ; talora soggiungeva *Paradiso , Paradiso* . Con sommo genio recitava il Salmo 135. , in cui per venti sette volte il Profeta David fa menzione di queste Divine Misericordie . Collocava in modo speciale le sue speranze ne' meriti , e nelle soddisfazioni di Gesù Cristo , riconoscendogli per un fondo inesaurito , di cui siamo investiti noi miseri peccatori , e per un capitale , che infinitamente supera i nostri debiti . Quindi era devotissimo della Passione di Nostro Signore , e particolarmente dell' amorose sue Piaghe , medicine delle nostre spirituali ferite , come sotto diremo . Tale speranza palesò egli singolarmente nel giorno della sua morte , in cui fece atti sì espressivi di confidenza nel Sangue prezioso del Crocifisso suo Dio . Anzi in ogn' ora la dimostrava , invitando col dolce nome di sorella la Morte , e chiedendo all' iteso Signore un ora meno di questo esilio . Talor soggiungeva . *Sicut Cervus desiderat ad fontes aquarum , ita defuerat Anima mea ad te Deus .*

Avendogli io una volta , mentre era sano , udite dire al tocco dell' orologio le mentovate parole , colle quali chiamava Sorella la Morte , l' avvisai di ciò , che scrive Eusebio a Damaso Papa nell' Epitola della Morte di S. Girolamo ,

mo , cioè che posto Egli nell'ultimo confine della sua Vita , prese più del consueto a contemplare la morte , e ad invitarla in tal guisa : *Aperi mibi , dulcis Soror , januam Vitae , ut jam sit in pace locus meus , & habitatio mea in Syria. Convertite planctum meum in gaudium mibi , nigra es , sed formosa* . Il P. Lorenzo se ne rallegrò molto , come di cosa si conforme a' suoi sentimenti , e mi pregò a scrivergli le dette parole per tenerle appresso di se , come io feci , restando più acceso il suo desiderio di presto passare per questa porta della morte , per giungere quanto prima , come Egli sperava , a godere l'amato suo sommo Bene. Quì più chiaramente si riconosce l'errore di molti sì difamatori del Paradiso , che nulla l'apprezzano , *pro nibilo habuerunt terram desiderabilem* , e sì affezionati alla terra ; che sempre tengono ad essa rivolti gli sguardi , *oculos suos statuerunt declinare in terram* . Il Padre de' lumi si degni dissipare dalle lor menti tenebre così dense .

Da questa gran confidenza , che il Padre Lorenzo aveva in Dio procedeva quella sua imperturbabile serenità in ogni accidente , benchè inaspettato , ed avverso , siccome anche quel coraggio , che manteneva ne' casi , i quali sembravano affatto privi d' umano rimedio , come d' infermità , giudicate mortali , di carestie , di gravi persecuzioni della Santa Chiesa , e d' altri simili . Allora Egli ravvivando la sua speranza nel Signore , era solito dire la parole del Capitolo cinquantesimo nono del Profeta Isaia , *Ecce non est abbreviata manus Domini , ut salvare nequeat* . Potrei in confermarzione di tutto ciò addurre molti casi particolari , ma per tutti serva il seguente .

Quando si rit'ò nella Religione , benchè lasciasse accasati due de' suoi Fratelli , tuttavolta niuno di loro aveva Prole Maschia . Appena però Egli si dettò a Dio , che dal medesimo fù concesso a Lamberto un Figliuolo , come si disse nel primo Libro . Or passati alcuni mesi dal di lui nascimen-

to ,

mento, accadde al Bambino, mentre era trattenuto da una donna venuta in Casa un funetto accidente, e fù di rimanere malamente scottato in tutto il capo, per lo che fù chiamato da' Medici, che difficilmente sopravviver potesse. Per un Servitor di Casa fù tosto inviata al P. Lorenzo la tista novella, e ciò sì a titolo di convenienza, sì e molto più, perchè porgesse al Signore fervorose suppliche, acciò si degnasse, essendo ciò di sua gloria, di rendere la sanità al quasi moribondo amato Bambino. Avendo Egli udito l'accidente, senza punto affatto scomporsi, o rammaricarsi di chi lo teneva in custodia, restò posoli ginocchione, adorò umilmente le Divine disposizioni, dicendo con Giobbe, *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, stat factum est, sit nomen Domini benedictum*. Indi ravvivando le sue speranze in Dio, soggiunse al suo solito, *ecce non est abbreviata manus Domini, ut salvare nequeant*. Poscia licenziando il Servitore, così gli favellò: *Dite al Sig. Lamberto mio Fratello, che abbia pazienza, e che faccia trattar bene più del solito quella povera donna, che suppongo sia molto afflitta, acciò resti alquanto sollevata dal suo dolore*. Così fù fatto da quel pietoso Signore, inviandogli abbondante vitto per dieci giorni continovi, recuperando anche il Bambino dopo qualche tempo la perduta salute.

Tale speranza però non era in Lui disgiunta dal santo timore di Dio. Benchè fosse sì diligente nelle sue operazioni, e tante n' avesse fatte, e continuamente ne facesse per lo Divino servizio, tuttavolta sempre temeva, non soddisfare interamente a' propri doveri, e di venire escluso dal Regno Celeste, a differenza d'alcuni, che presumono farsi franchigia della divina Pietà, commettendo senza timore ogni sorta di colpe, nè riflettendo, che egualmente in Dio la misericordia, e la Giustizia ritrovasi.

Nella parte superiore dell' Oratorio del Noviziato è dipinta per mano di Piero Dandini la Gloria Beata. Andava
fo-

sovente il P. Lorenzo a vagheggiarla , e ad Essa aspirare . S'abbatte una volta il P. Maestro de' Novizi con alcuni Secolari , ivi introdotti mentre il buon Padre al suo solito vi si tratteneva , Egli rivolto verso la Pittura disse , Padre Maestro, c'anderemo lassù ! Rispose il P. Maestro, doverli sperare . Il P. Lorenzo a ciò soggiunse , lor altri perchè son tutti buoni , v'anderanno , ma io , che non son tale , hò un gran timore di non irvi , ed abbassando il capo , e le spalle , tosto se ne partì .

Questo Santo timore raccomandava altresì a' Secolari , co' quali parlava , specialmente se erano suoi subordinati , o Giovanetti , a' quali anche ponendo una mano sul capo diceva , *ricordatevi Figliuolo del Santo timore di Dio , Che se avessero atteso alle lettere , soggiungeva , imparate a temere Id- dio , se bramate far buon profitto , perchè initium sapientia est timor Domini .* Così anche quando dispensava limosine a Padri , e Madri molto inculcavagli a insinuare alla lor Prole questo santo timore , acciò servisse loro di stimolo a prender quel tenore di vita , che seguitato gli conducese a Porto di salvamento .

Da tutto ciò dedurre si puote , che nel P. Lorenzo la viva speranza ne' celesti favori , toglieva quel soverchio timore , che della disperazione è cagione , e il timor santo di Dio lo liberava dalla presunzione di se medesimo : sicchè obbediva al Signore , il quale ci dice , *qui timetur Deum , sperate in illum* , e stimar si debbe , che ne ritraesse gli effetti della

Divina Pietà , conforme la promessa , la quale a chi santamente lo teme , e vivamente in lui spera dallo

stesso Signore vien fatta , & *in oblationem vobis veniet misericordia .*

Ecchl. 1.
v. 9.

(※)(※)(※)

Del-



Della sua Carità verso Dio .

C A P I V .

LA Carità , che , tiene il posto signorile di Regina tra le Virtudi sì Morali , come Teologali , lo teneva altresì nell' Anima del P. Lorenzo , dando con perfezione eccellente il compimento , e la vita alla di lui Fede , e Speranza ; lo che , conforme insegna S. Tommaso è proprio suo Ufficio ; *tam Fides , quam Spes per Charitatem formatur* . Numerose , ed assai gravi furono le cognetture , che s' ebbero del prezioso Tesoro , con cui era arricchito lo spirito del P. Lorenzo , col felice possedimento di questa nobilissima virtù della Carità .

*1. 2. q. 62.
ar. 4.*

Da quel tempo in quà , in cui più distintamente abbiamo saputo essersi Egli con maggior fervore applicato al Divino servizio , che fu dopo il suo ritorno di Bari , circa l' anno trigelimo terzo dell' età sua , sembrava non potersi mai il suo cuore faziare d' amare Dio , e d' operare a sua gloria , sempre con più vigore . Per accendersi maggiormente in questo tenero affetto verso il sommo Bene , procurava rinnovare sovente la memoria della Divina Presenza . Tosto che fu vestito dell' Abito Religioso , convenne con tutti i Novizi di darli , quando conveniva , il saluto in tal foggia : *la Santissima Presenza di Dio* . Questa si fece Egli sì usata , e familiare , che non v' era alcuna esterna operazione , che gl'iel impedisse . Esercizio di vero utilissimo , per tenere in piedi lo spirituale edificio della nostra coscienza .

*in Ezech. 8.
c. 9.* *Si cogitavimus , scripsit il Dottor Massimo , Deum esse presentem , nunquam , quod ei displicet , faceremus .*

Per

Per maggiormente eccitarsi in questi amorosi affetti , era molto vago di leggere l' Opere del P. Maestro Fr. Ignazio del Nente Domenicano , le quali mediante la materia , che contengono , e lo stile affettuoso , con cui è trattata , sono molto efficaci per istimolare ogni cuore all' amore del sommo Bene . L' istessa lezione procurava di persuadere ad altri , dicendo , non essersi mai abbattuto in Libro spirituale , eccettuata la Divina Scrittura , e i Santi Padri , che gli sembrasse sì tenero , e sì efficace per eccitare l' Anima a detestare le colpe , e a invaghirsi di Dio . Con altrettanto genio leggeva i Dialoghi d' amore tra l' Eterna Sapienza , e l' divoto Giovane Enrico Sufone dell' Ordine de' Predicatori , raccolti insieme colla Vita del servo di Dio , Religioso Estatico , dallo stesso P. Maestro Fr. Ignazio del Nente , prendendo da essi motivo di sempre più infervorarsi , e d' accenderli nella Carità verso Dio .

L' accennato spirito di fervore palesava Egli in modo particolare nelle Solennità , che celebra la S. Chiesa , per farsi in esse memoria speciale de' Beneficj più eccellenti , fatti all' uman Genere dall' Amore Divino . Ravvivava allora lo Spirito , ed il fervore , passando quasi tutti que' giorni , e gran parte della notte in atti d' amore , di ringraziamento , e di lode . Mentre era nel Noviziato , e Sacerdote , avendo passata tutta la mattina del primiero giorno della SS. Pentecoste in amorosi colloquj con Dio , ed avvicinandosi il tempo , in cui ir doveva a celebrare la Santa Messa , s' abbattè in un P. Sacerdote Giovane , e andandogli incontro tutto acceso nel volto , incominciò a replicare queste sole parole , *Spirito Santo , Spirito Santo* . Indi avvicinatosi più al detto Padre gli soggiunse , vorrei , che ella mi facesse una carità . Rispose il Padre di trovarsi pronto a servirlo in tutto ciò , che possibil gli fosse . Ripigliò il Padre , Lorenzo , che la carità , la quale era per chiedergli , gliela poteva fare , ed era di lasciarsi baciare i piedi , e tolto pro-

prostratosi , l' esegui . Aggiunse il P. Lorenzo , si contenti , ch' io baci sotto la pianta : e voleva in tutti i modi , che quel Sacerdote gli ponesse il piede sopra il capo , e la bocca . Ma non volle permetterglielo , anzi tutto confuso ; benchè molto edificato di quella sì umile azione , si partì , attestando poscia non averlo mai veduto sì infervorato , quanto lo vidde in quella mattina , sembrando dal modo di favellare , e dalla faccia accesa quasi ebro di quel Divino Spirito , che con tanta maggior abbondanza , in quel memorabile giorno venne sopra i Santi Apostoli , e con tanto maggior ardore accese i lor cuori . Ma passiamo ad altri indizi di questo suo tenero amore .

Soleva dire , quando altri affermava , essere molto difficile fare un atto di contrizione: io per me non posso intendere , come trovar si debba in ciò tanta difficoltà ; se si considera la grandezza , e la Maestà di quel Dio , che da noi viene offeso , come non ci sentiremo trafiggere il cuore da un vero dolore d' aver fatto un sì gran male? Quindi Egli abborriva al più alto segno in se stesso , ed in altri il peccato , particolarmente mortale . Occorrendogli favellare con qualche Signora provvista di Figliuoli [il che non faceva senza grave necessità] era solito raccontargli quel tanto , che la Regina Bianca sovente diceva al suo tenero Figliuolo , poi S. Lodovico Rè di Francia , cioè , Figliuolo mio amato vi vorrei più tosto ora morto tra le mie braccia , che una sol volta morto alla Grazia Divina per lo peccato mortale , lo che avendole riferito , l'esortava poscia a imitare co' propri Figliuoli sensi così pietosi , e sì giusti . Da questo amore parimente nasceva in lui il grande abborrimento , che aveva alle irreverenze , le quali si fanno al SS. Nome di Dio , per lo che , se mentre camminava per la Città , o per altri luoghi , udito avesse chi non sacrilega irreverenza lo strapazzasse , chiamandolo da parte , e ponendogli la mano sopra una spalla con serenità , e come stupito del suo ardimento , dice-

dicevagli: *Fratello, Fratello, reverenza al Santissimo Nome di Dio*, ed altre simili parole di caritativa riprensione, le quali erano ricevute volentieri, anzi con ringraziamenti, come molte volte osservai, mentre io lo serviva per compagno in simili occasioni. Per tal ragione altresì d'evitare ogni irreverenza al Signore, non voleva, che alcuno giurasse ne' privati ragionamenti, o in occasione che altri gli manifestasse i propri bisogni, temendo che al giuramento non mancassero le dovute condizioni, cioè Verità, Necessità, e Giustizia. E conformandosi a ciò, che vien ingiunto da Dio, *jurationi non assuescat os tuum, multi enim casus in illa*. Eccl. 23.v. 9.

Indizio di questo amore, era altresì il zelo, che aveva dell'esattezza del Divin culto; laonde essendo Governatore della Compagnia di S. Benedetto eleggeva per Sagrestani, e per altri simili Ufici i Fratelli più anziani, più diligenti, e più premurosi del Divin servizio, chiaramente manifestando a tutti questo suo fine nelle sopradette elezioni. Indizio ne fu il distaccamento dalle cose terrene, replicando più volte col Serafino d'Assisi, *mio Dio, e mio tutto, Deus meus, & omnia*: o pure, *aufer a me amorem Saeculi*. Lo che diceva specialmente alla fine d'ogni posta del Sacro Rosario. Indizio di questo amore era la brama ardente d'udire la divina Parola, per cui quando non fosse stato a tempo, o non avesse bene intesa alcuna cosa della Predica, o del Sermone, pregava chi l'aveva udita, ed intesa a riferirgliela per suo spiritual giovamento. Finalmente indizio di questa sua carità verso Iddio era quel gran genio, che palesava di favellarne, e l'acceso desiderio, che l'Anima sua rimanesse presto sciolta da' legami del corpo, per volarsene, come sperava, ad unirsi eternamente con Dio, conforme anche più ardentemente bramava l'Apostolo: *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo*. E quale ad Philip. 1. 29. scusa avremo noi di non imitare questo buon Padre? Forse

suspetto a noi Iddio ha meno di amabilità? Forse abbiamo noi minori obbligazioni d'amarlo? Che strana stoltezza in amare la vanità, e la menzogna, senza curarsi del Sommo Bene?

Vivere invaghiti di dilette terreni, che amareggiano il cuore colla loro dolcezza, *Uva eorum uva fellis*,
e starcene dimenticati d'uno immenso Mare

di gioia. Dateci, o Signore con, Bontà

quell' amore, il quale richiedete

da noi per giustizia, *da quod*

juber, & jube

quod vis.

(•)



Del suo amore verso il Prossimo.

C A P. V.

A More di Dio, e del Prossimo sono come due anella della stessa catena, due opere della medesima mano, due rami del medesimo albero, due atti in somma dell' istessa Virtù: onde scrisse l' Apostolo S. Gio: *hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.* 1. cap. 4. Dopo aver dunque trattato dell' amore del P. Lorenzo verso Dio, convien trattare del medesimo verso il prossimo, il che faremo nel presente capitolo. Siccome la Carità in quanto riguarda a Dio, unisce chi felicemente n'è adorno col medesimo Dio, così in quanto rimira il Prossimo, collo stesso l'unione cagiona. Questa seconda unione si riconobbe altresì molto stretta nel P. Lorenzo. Le sue maniere cortesi, e benigne con tutti gli guadagnavan l'amore di tutti. I subordinati, quantunque talora avessero errato, non eran da Lui nè mortificati con parole sdegnose, nè avviliti con imperiosi rimproveri, pur troppo usati da chi è spogliato di compassione, e pieno di mondana alterigia; e d'orgoglio; ma al più benignamente avvisavagli del lor fallo, e tale avviso non dava loro in presenza altrui, acciò non rimanessero confusi, e perdessero il credito, ma a parte nelle sue stanze. Che se l'errore fosse stato considerabile, e chi lo commetteva, della riprensione segreta non avesse fatto profitto, gliela replicava, nella medesima foggia sino a tre volte; dopo le quali, se continuava ad errare, lo licenziava dal suo servizio. Un servo di casa, che aveva l'Ufficio di vender vino, teneva

il

Il danaro, che da tal vendita ritraeva, in una stanza, senza che mai per l'innanzi n' avesse riconosciuta alcuna mancanza. Occorse dover praticare in detta casa una certa persona, per esercitarvi alcune manuali operazioni. Questa avendo posto l'occhio nel luogo del danaro, trovò il modo d'entrarvi, e più volte ne prese, benchè in poca quantità. S'accorse nondimeno il Servo del furto, ma non del Ladro, finche postosi una volta in guardia, lo colse in fatto, e stimò bene palesarlo al Senatore. Ezzo senza punto alterarsi, o far altra esterna dimostrazione, comandogli che levasse l'occasione, e tacesse. Ne volle subito licenziare quella persona poco fedele, dal suo Servizio, ma aspettò alquanto tempo, e con altri pretesti la licenziò, mantenendogli appresso gli altri la buona fama, che aveva di persona fidata. Seguendo alcuna cosa, meritevole d'esser ripresa, dopo aver fatte le parti, che convenivano, non la rimproverava mai più, nè voleva che più se ne discorresse, dicendo, via è passata, non ci pensiamo più; a differenza di molti, i quali o ivi fanno piaga, ove non mai fù ferita, o la san-risore dopo esser già stata rimarginata.

A' cagione di questa sua riconosciuta circospezione di non oscurare in conto veruno l'altrui buona fama, ciascuno stava molto bene avvertito di non proferire in sua presenza parole, vevoli in qualche modo a macchiarla, ed un servo il quale sembrava a lui avere in ciò alquanto trascorso, n' ebbe a far tosto la penitenza. Il fatto passò così: Per le continue, e copiose limosine, che il Senatore era solito dispensare, i poveri lo seguivano ovunque egli andava, ma in modo speciale a truppe si portavano nella sua Casa. Nè volendo Egli che a veruno di essi si ferrasse la porta in faccia, entravano liberamente in casa, e talora lo seguivano per le scale sino entro alle sue stanze. Or per questa gran libertà, data a tante persone bisognose, una d'esse entrando nella camera del Servitore, portò via le lenzuola

la del letto . Avvedutosi questi del furto , lo significò al Padrone, dicendo , questi poveri m'hanno rubato le lenzuola del letto . Il Senatore non gli lasciò dire altro , ma tosto rispose, che poveri , che poveri ? de' poveri non se ne debbe dir male ; questo è stato uno , che il Demonio l' ha ingannato , recitiamo una parte del SS. Rosario per esso , acciò il Signore gli perdoni questo peccato , ed ivi appunto, ove ricevè l'avviso del furto, che fù appiè della scala di sua casa inginocchiato col medesimo Servitore , lo recitò senza volerne udire, nè cercare altra cosa.

Un'altra volta essendo entrati alcuni poveri al solito in casa, e dal servitore licenziati, persisterono di non voler partire, onde quello avendo altre occupazioni, serrò la porta, contro l'ordine del Padrone . Avendo il Senatore già veduti i poveri, domandò al Servitor ove fossero . Rispose, esser partiti, ed aver serrata la porta . Dispiacquegli assai ciò, e presa gentilmente una ciocca di capelli sopra alla di lui fronte , gli soggiunse , *e che dirai se quando tu picchi alla porta del Paradiso, essa ti vien serrata in faccia . Avverti di non commettere più tale errore . Tu lo sai, ch'io non voglio, che si ferri la porta in faccia a' poveri, che rappresentano la persona di Gesù Cristo .* Ma conciossiachè io mi veda inoltrato a favellare delle limosine , che Egli faceva , esse furono sì frequenti, e copiose, che meritamente s' acquistò, come altrove si disse, il nome di Padre comune de' poveri . Sovente diceva, *delle limosine bisogna farne, nè conven risparmiare passi, quando si tratta d' aiutare chi si trova in necessità .* Per trasfasciare delle limosine, le quali Egli fece prima, che fosse impiegato dalla A. R. di Toscana ne pubblici Uffici, le quali non dovettero esser poche, mentre ebbe sempre un cuore molto compassionevole verso de' bisognosi, tutto l' emolumento, che ritraeva dalle Cariche, accennate nel primo Libro, toltone quello, che spendeva in rivestirsi, il quale era assai moderato, l'impiegava, o in luoghi pii, o
in

in dotare Fanciulle, o in liberare imprigionati, o in risquoter pegni, o in sovvenire persone decadute dallo stato loro, o in altre simili opere di Cristiana pietà.

Accadendo, che per la Città gli fosse mancato il danaro a cagione delle molte limosine manuali, già dispensate, se ne doleva col servitore suo limosiniere, col dirgli: e perchè avete preso sì poco danaro? e se n'aveva di suo, se lo faceva prestare. Venendogli chiesto pietoso sovvenimento dai capi di case, ove erano Fanciulle, o aspettava a somministrar loro quando si maritavano, o pure se la necessità era stretta, le foccorreva allora, ma più tosto con inviar loro del pane, che de' danari, acciò questi, com'Egli diceva, non fossero spesi in vani ornamenti.

Con quei poveri era più liberale, i quali conosceva più impotenti a procacciarsi il necessario sostentamento. Abbattendosi in simili persone piagate, o da alcuna altra infermità molto aggravate, le consolava con amorevoli parole, e talora anche nelle pubbliche vie, o antiporti delle Chiese, affettuosamente abbracciavale, dando loro poi abbondante limosina. Trovando questi poveri infermi in qualche strada fangosa, Egli pria che si movessero, passando pel fango, sollecitamente si portava alla parte della strada, ove essi erano, per sovvenirgli, dicendo, non vi movete. Tale era il genio, e la benignità, con cui esercitava le opere di pietà.

Sovente vedendo Poveri per le strade, particolarmente in tempo d'Inverno, mezzi nudi, e tremanti, mosso a compassione, tosto inviava ordine al suo Sarto di fare sollecitamente tutto un Abito per rivestirgli, e nella stessa opera di misericordia impiegava tutte le vesti, le quali dopo aver per alcun tempo portate Egli lasciava, benchè, per più avanzare delle sue particolari entrate a beneficio de' poveri, vestisse ordinariamente, e per testimonio della Cameriera portasse talora le calzette molto consumate, e sdrucite. Necessitava d'aiutare i bisognosi, benchè da essi avesse avuto qual-

qualchè motivo di suo disgusto , onde avendo una persona da Lui molto beneficata fatte alcune parti , che sembravano contrarie a un suo stretto parente , e amico , non tralasciò per questo di somministrarle il pietoso soccorso , anzi continuò a sovvenirla , forse con più liberalità , che prima facesse . Io medesimo vidi tra le sue scritture di casa una lista con questa iscrizione nel suo principio : *peccata tua elemosynis redime* . In essa sono notate trentanove donne povere , alle quali ogni mese inviava limosine , a chi tre giuli , a chi quattro , più o meno secondo il bisogno minore , o maggiore di ciascheduna .

Tornando una sera a Casa col Servitore circa le due ore di notte , e passando d'avanti a una Chiesa , s'inginocchiò al suo solito nella porta per farvi orazione . All'improvviso se gli fè incontro una Giovane di campagna , chiedendogli la limosina , ed essendo da Lui interrogata perchè stesse per le strade in tale ora al suo stato si disdicevole . Ella rispose , di non aver trovato alcuno , che gli avesse voluto fare la carità dell'alloggio . Il Senatore l'ammonì a non andare più così vagando , indi impose al Servitore , che la conducesse in una casa onorata , con ordine , che gli fosse dato quanto gli abbisognava , che egli averebbe pagato il tutto , come fù fatto , rimanendo la Fanciulla provvista , ed Egli arricchito di quel gran merito .

E' celebre in Firenze la Congregazione , detta de' Signori Buonuomini , istituita dal Glorioso Arcivescovo S. Antonino a beneficio de' poveri . Detti Signori han per Ufficio l'attendere al sovvenimento de' bisognosi , e particolarmente di Famiglie mendiche , e perchè ben nate , o per altri rispetti , vergognose d'andar pubblicamente mendicando . Le limosine si fanno col danaro , o colla vendita d'altre cose , che persone pie sogliono lasciare alla mentovata Congregazione , acciò le impieghi in sì caritativo sussidio . A questa pia Adunanza fù aggregato , come sopra accennai ,

M

anche

anche il Senatore, essendo egli riconosciuto Persona molto a proposito per i di lei ministeri. Tale appunto con gli effetti si dimostrò, usando una somma diligenza per intendere le altrui necessità, e visitando, consolando, e sovvenendo nel Quartiere di S. Spirito, con singolare benignità dette Persone povere, dispensando loro sovente con larga mano il proprio danaro, quando nella Cassa della Congregazione ven era mancanza, o aggiungendone per maggiore sovvenimento di chi si trovava oppresso da gravi necessità, per rimedio delle quali non era baitevole il soccorso della Congregazione. Volendo poscia ringraziare chi era stato da lui provveduto in queste, o in altre simili congiunture, non lo lasciava quasi parlare, ma tosto rispondeva: *ringraziate Iddio, abbiate il suo Santo timore, e dite un Ave. Maria per me, o per l'Anime del Purgatorio.*

Dovendo dare, a cagione delle sue Cariche, moltissime utilanze, lo faceva con rara piacevolezza, procurando sì in Casa, come nell' Ufficio sbrigare presto i poveri, acciò non stessero sulle spese, cosa degna d'imitarsi da chi si trova in simili Impieghi. Se nel trovarsi a discorrere con altri Signori di cose indifferenti, avesse osservato da lungi alcun povero, bramoso d'esser da lui udito, licenziandosi cortesemente da essi, tosto andava a spedirlo; che se questi o altri lo richiedeva di qualche cosa, la quale Egli assolutamente non poteva concedere, gli diceva con sembiante tutto benigno, e sincero: *Fratello questo non si può fare, abbiate pazienza, braveres consolarvi.* Nè contento di ciò, l'abbracciava più volte, e in tal foggia lo lasciava persuaso, e in qualche parte soddisfatto, e consolato.

Ne solamente coll' esteriore sussidio, ma ancora con ferventi orazioni procurava a' bisognosi il desiato sovvenimento, supplicando continuamente il Signore a concedere la serenità, e le piogge in tempo opportuno, rallegrandosi molto, e lodando l'Autore di tutti i beni, quando esse
da

da Lui eran benignamente concesute . Non si serviva Egli di cosa alcuna ; che insieme non pregasse Iddio a darne a chi non ne aveva . Pigliando nelle mani il pane , e baciandolo , diceva : *vi ringrazio , o Signore , di questo pane , e vi prego a darne a chi non ha .* Scaldandosi replicava : *vi ringrazio , Signore , di questo fuoco , e vi prego a darne a chi non ha .* Lo stesso diceva nell' adoprar le vesti , l' acqua , e simili altre cose , di tutto lodandone la Divina Provvidenza , e tutto supplicandola a degnarsi dispensare a chi n' aveva bisogno .

Ma qual maraviglia , che fossero sì aperte le viscere della sua Carità verso le Creature ragionevoli , se bramava altresì il sovvenimento alle irragionevoli ? Tanto manifesta il fatto , che ora son per narrarvi . Affacciatosi una mattina alla finestra della sua Casa , vide un povero , che raccoglieva alcuni gambi d' ortaggio gettati giù nella strada . Tosto chiamò un Uomo di suo servizio , e così gli disse : Vedete quel povero , che priva gli Animali irragionevoli del loro sostentamento ; Andate , e portategli cinque pani , e dite che lasci stare il cibo , che il Signore ha riferbato alle bestie . Così fù fatto , e di lì a non molto tempo passando alcuni Animali , si cibaron di quelli avanzi , perlochè soggiunse al Servo : Vedete se è vero , che il Signore gli aveva riferbati per loro ?

Quello però , che maggiormente palesava la sua Carità verso il suo Prossimo era il dolore intenso , che provava in intendere , che avesse poca cura dell' Anima sua , e poco gl' importasse l' offesa di Dio , e l' affare della sua Eterna salute . Per essi inviava al Signore fervorose le suppliche , acciò si degnasse far loro conoscere colla sua luce divina l' infelicità del proprio stato , e ravvisatala , con una vera penitenza la detestasse . Estendevasi altresì , e di vero in modo particolare , questa sua Carità verso l' Anime Sante del Purgatorio , per le quali era molto sollecito di fare offerre suffragi , di prender Indulgenze , e di muovere in altre pietose

tofe maniere la Divina Pietà a sollevarle dalle atroci lor pene, e a introdurre presto nella felice Regia del Cielo. Potrei addurre molte altre riprove di questa sviscerata Carità del P. Lorenzo, ma non voglio trapassare i limiti di quella brevità, che mi sono prefissa. Solo aggiugnerò per conclusione di questa materia, che Egli imparò assai bene la bell' arte di negoziar con vantaggio in dispensar sì copiose limosine: mentre chi esercita sì fatte opere di Cristiana pietà verso il Prossimo, da ad usura a Dio, *faneratur Domino*

qui misereatur pauperis, nè vi è più ricco, e certo

capitale, che avere a cagione di fa-

vellare, per debitore Dio, il

quale senza fallo *vicif-*

situdinem suam red-
det.

prov. 19.
v. 13.



Di-



Divozione del P. Lorenzo alla Passione di Giesù Cristo.

C A P. V I.

L'Anime invaghite del Sommo Bene, furono sempre solite impiegare i loro pensieri nella divota rimembranza della Passione di Cristo, ed i loro più teneri affetti, in compatirlo, e ringraziarlo di tante pene, per loro amore si benignamente sofferte. Di ciò fare si palesò altresì assai premuroso il P. Lorenzo, come quegli ch' ebbe un cuore molto grato verso Dio per i suoi celesti favori. Qualunque volta udiva i tocchi dell' orologio, risvegliava nella sua memoria i dolori acerbi del suo Redentore Crocifisso, e recitava con tenero affetto una divota Orazione, sopra alcun passo della di Lui Sacratissima Passione, compatendolo, e rendendogli moltissime grazie di quanto aveva operato per la salute di tutto il Genere Umano. Favellavano poscia con tal tenerezza, e compunzione, che sembrava liquefarsi il cuore.

Benchè nella sua Casa fossero stanze riccamente addobbate, per suo uso però quotidianamente così d' Estate, come d' Inverno si valeva d' un piccolo camerino, con ordinarissima suppellettile terrena, ma con buona provvisione di sacra. In esso tralle altre pietose memorie, era la figura di Giesù morto, che teneva entro un Armadio, e in altro palchetto più alto si trovava quella d' un devotissimo Crocifisso. Gli atti affettuosi, che Egli faceva verso queste Sacre Immagini, così di giorno, come di notte, non poterono essere interamente palesi, nè pure agli stessi Domestici. Una certa persona, spinta da desiderio di sapere ciò, che ivi così ritirato facesse,

tro-

trovò una volta il modo di vederlo per la parte della finestra, ed osservò, che teneva nelle mani un Crocifisso, e faceva verso di esso tenerissimi affetti.

Fù altresì sovente veduto porre sopra un guanciale in terra la medesima Sacra Figura, e poi adorarla colle braccia in Croce in atto molto curvato, a imitazione dell' stesso Cristo, il quale orando nell'Orto *procidit in faciem suam*, indi prorompeva in parole, e suppliche sì affettuose, che si udivano anche da chi era fuori della sua Camera. Lo stesso modo d'orare io vidi, che giornalmente praticava nella sua stanza, quando già Egli era Religioso, udendosi tal'ora queste espressioni d'affetto da buona parte del Noviziato.

Stringeva talvolta sì fortemente il suo volto con detta Saggia Imagine, che rimaneva ferito dalla Corona di Spine, e spargeva vivo sangue, come m' affermò un più intimo de' suoi servi, il quale una sera non trovava il modo di far cessare il sangue, grondante dalla sua fronte. Nel giorno poscia di Venerdì più frequentemente, e ferventemente rinnovava la memoria, e gli affetti verso questa Sacratissima Passione, benchè in modo più speciale verso d' essa s' inferorava nella Quadragesima, e Settimana Santa, al qual fervore, e compunzione veniva molto eccitato dalla Lezione delle Opere del P. Ignazio del Nente Domenicano sopra accennato. Essendo destinato Provveditore generale del Monte del Sale, se dipingere nel luogo di sua residenza vari segni della Passione, come Croce, Chiodi, Flagelli, e simili, per aver ancor ivi davanti a gli occhi, mentre trattava negozi, motivi di grata memoria verso l'appassionato suo Redentore. Tali segni ivi ancora si conservano, come ciascuno agevolmente potrà vedere.

Nel dispensar le limosine aveva sempre qualche devota riflessione, e specialmente alla Sacratissima Passione di Cristo, sicchè avrebbe dato tre scudi a onore delle tre ore, che stette pendente in Croce, cinque a riverenza delle sue Santif-

tissime Piaghe , sette in memoria della SS. Vergine adolorata . &c. Benchè venerasse tutti i paili della memorata Santissima Passione , aveva però una particolarissima devozione alle Piaghe dello stesso Signore , in onor delle quali recitava diverse orazioni , e faceva altri vari esercizi .

Procurava insieme colle esortazioni assai calde di promuovere negli altri questa sì utile devozione . Appena fù entrato nel Noviziato , che fè portarvi da sua Casa un Crocifisso di legno fatto da buon Artefice , di mediocre grandezza , ma divotissimo , pregando il P. Maestro de' Novizi a farlo porre al principio della Scala ; per cui si sale nel Dormitorio del Noviziato , acciò i Novizi nel passare baciassero i piedi di quella Sacra Immagine , e in loro si risvegliasse la memoria , e l'affetto verso Giesù Cristo , già adolorato , e morto per darci la vita spirituale della sua Santissima Grazia , e l'Eterna sua Gloria . Il suddetto Crocifisso si conservava ancora nel medesimo luogo , e seguono i Novizi un sì pietoso costume d'affettuosa rimembranza , e venerazione . Ogni volta poi che Egli ascendeva per quella Scala , genuflesso si tratteneva per alquanto di tempo a esercitare quegli atti di ossequiosa divozione , percuotendosi il petto , sospirando profferendo parole piene di tenerezza .

Nelle sue operazioni poscia ordinarie aveva sovente qualche divota riflessione alla Vita , e Morte dello stesso suo Amato Signore . Vestendosi la mattina , rifletteva , come il Verbo Eterno si vestì di spoglie mortali per nostra salute . Stando sotto il Barbieri , considerava la Coronazione di spine . Spogliandosi la sera , pensava qualmente Nostro Signore nel tempo della Passione fù spogliato delle sue Vesti . Nel coricarsi sul letto , quando Egli fù posto in Croce , e simili altri divote riflessione era solito fare , accendendosi sempre più nell'amore di Giesù Crocifisso .

Soleva altresì dispensare essendo Religioso , colla licenza del P. Maestro , diverse figurette di stucco , per le quali rap-

pre-

presentava il Redentore del Mondo , in qualche passo delle
 dolorose sue pene. Tutto faceva il buon Padre per ecci-
 tare ancor gli altri alla divozione di quella Sacratissima Pas-
 sione , la quale Egli sì vivamente coll' affetto teneva
 impressa nel cuore: Procuriamo coll' istessa de-
 vozione imprimerla ancora nel nostro , ac-
 ciò con maggior fiducia ci ricoveriamo
 all' ombra della Croce del Nostro
 Buon Salvatore , e rifuggia-
 mo nella franchigia delle
 amorose sue
 Piaghe.



*Divozione del P. Lorenzo verso la Santissima
Vergine, e i Santi.*

C A P. V I I.

Professava altresì il P. Lorenzo una particolar devozione verso la Santissima Vergine, come quella, che è la più sublime, e più degna di tutte le pure creature, ed Avvocata de' peccatori, tra' quali Egli sinceramente assai miserabile, e grande si riputava. Disponevasi a celebrare divotamente le di Lei Feste con Novene, Orazioni, e digiuno. Ebbe sempre in costume di recitare in suo onore, oltre molte altre orazioni, il suo Uscio, e il Sacro Rosario. Questo Egli recitava non solamente nelle Chiese, o in Casa, ma altresì essendo in Carrozza, o caminando a piedi, come ordinariamente faceva per la Città, senza umani rispetti.

In proposito di questi rispetti umani, mi sovviene, che una volta gli domandai, se veramente provava mortificazione in far queste opere in tali circostanze, e cotanto palesi. Mi rispose sinceramente, e mi disse, Padre per la Dio grazia i rispetti umani gli hò già superati. Gran forza debbe stimarsi, eh' ei facesse nel principio a se stesso. Ma così opera chi seriamente attende al negozio importante della propria Salute. Potrei quì assai biasimare l' errore di tanti, che quasi' arrecano a disonore palesarsi, con Cristiane operazioni seguaci del Crocifisso, ma non mi voglio più discostare dal mio racconto. Nel recitare il detto Sacro Rosario, scompartiva ogni Posta in cinque considerazioni. Nelle prime due Ave Maria rifletteva al luogo, al tempo, e alle Persone, che intervennero nel Mistero, che aveva preso a considerare. Nelle Seconde due con-

N

sidera-

siderava ciò, che l'istesse Persone dissero, o fecero. Nelle tetze l'allegrezza, o dolore, o altri affetti, che allora provarono. Nelle quarte le Virtù, che v' esercitarono. Nell'ultime proponeva d'imitare l' accennate Virtù, chiedendone al Signore l'aiuto. Recitando poscia il Pater noster, domandava a Dio, che si degnasse esser verso di lui Padre benigno. Ed era cosa da cagionare stupore l'attenzione, che usava in fare tutte queste riflessioni, le quali parimente suggeriva tutte a chi con Eslo lo recitava.

Al segno dell'Ave Maria s'inginocchiava anche per la Città, ed avrebbe ciò fatto, quando anche la strada fosse stata fangosa. Nel passare davanti a qualche pubblico Tabernacolo, Egli ordinariamente o fermavasi alquanto in piedi a salutare le Sacre Immagini, o si poneva ginocchione per recitarvi varie orazioni, apportando molta edificazione la sua Cristiana pietà a chiunque lo rimirava, essendo interamente persuaso, che Egli ciò non faceva per acquistarsi stima appresso le creature, ma per sincera devozione, e perchè realmente dispregiava i deiti, e le massime stravolte del Mondo.

Favellava, e udiva parlare con sommo genio delle lodi, e delle grandezze dell'istessa Gran Madre di Dio, ricorrendo ne propri bisogni con gran fiducia al suo patrocinio, e supplicandola, che gli assistesse in modo particolare nell'estremo momento della sua Vita. Aveva un acceso desiderio, che fosse onorata da ciascuno con particolare ossequio, quindi se venire nel Noviziato una sua Immagine molto devota, dando così motivo ancora agli altri Novizi di più venerarla.

Trovai nel medesimo Noviziato di S. Marco di Firenze un devotissimo Presepio, ove que' Giovani Religiosi offeriscono alla Santissima Vergine diversi atti d'ossequio, nel che molto invigilavano quelli, che sono destinati alla coltura di piante così novelle, acciò allattate da questa divozione di Maria Santissima, producano copiosi frutti di buone operazioni, e restino infervorati nel pubblicarne a suo tempo l'eccellenze, e le

le lodi. Tra gli altri esercizi di devozione, che ivi praticano, uno si è di premettere una lunga preparazione a fine d'essere scritti al Ruolo de' servi più ossequiosi della Regina del Cielo, colla speranza di esser riconosciuti, e protetti da questa Gran Signora, come suoi più cari, ed amati figliuoli. Non tralasciò il P. Lorenzo Agollino di premettere tale preparazione, e fece dipoi detta funzione di scriversi nel mentovato Ruolo con tanta umiltà, e divozione, che servì agli altri d'un grand'esempio, e a Lui d'un gran motivo di ricorrere con più assiduità, e speranza all'intercessione di questa benigna, ed efficace nostra Avvocata. Frequentava Egli poscia questo Santo Luogo, facendovi spesso colle braccia aperte in forma di Croce fervorose orazioni. Nè passava mai davanti al medesimo, che prostrato in terra, umilmente non adorasse.

Per l'affetto alla Santissima Vergine, professava ancora una singolar devozione a S. Giuseppe, S. Giovacchino, e S. Anna, per aver questi particolar attenenza colla Medesima. Quindi non essendo nel suddetto Oratorio Imagini di S. Giovacchino, e di S. Anna, colla licenza del Superiore, nè se fare a suoi Fratelli due Ritratti in tela, per ivi collocargli, come fu eseguito, e fino al presente vi si conservano, portandosi poscia Egli sovente a visitargli, e a venerargli con umile adorazione.

Professava, oltre a' predetti Santi, altresì una particolar devozione a' Santi Fondatori delle Religioni, a S. Niccolò di Bari, a S. Bernardino da Siena, a S. Carlo Borromeo, a S. Filippo Neri, e a tutti quei dell'ordine di S. Domenico. Tra le Sante ossequiava pure in modo speciale S. Caterina da Siena, S. Rosa di Lima, S. Teresa, e S. Maria Maddalena de' Pazzi. D'essi favellava con grande ammirazione delle virtuose lor gesta, e nè passava i giorni festivi con singolar devozione. Volendo il P. Maestro dispensarlo d'intervenire al Mattutino di mezza notte, a cagione di qualche maggior rigidità di stagione, Egli umilmente rispondeva, si ricordi che nella presente notte si

debbe celebrare l' Ufficio di questo Gran Santo, nominando quello, che secondo il Calendario correva. Se la fera seguente gli offeriva la stessa dispensa, rispondeva nel medesimo modo, onde con questa pietosa invenzione otteneva la licenza di sorgere quasi ogni notte, benchè fosse rigida, ed Egli in età così grave. Qui in certo modo si potrebbe dire ciò, che scrisse già Plinio, *amor inventionis causa.*

Plin. sen.
lib. 5.

Essendo Secolare, richiese una Messa quotidiana nella Chiesa di S. Domenico di Fiesole, e ricercando dal P. Spannocchi in onore di chi l' avesse potuta far celebrare; il P. gli disse; che in onore di quel Santo, o Mistero, di cui correva in quel giorno l' Ufficio, per unirsi coll' intenzione della Santa Chiesa. Gli piacque il pensiero, e l' eseguì per molti anni.

Ma perchè anche l' esteriore venerazione delle Immagini di quei Santi, proposti dalla Santa Chiesa Romana alla pubblica Adorazione de' Fedeli, è atto di Cristiana Religione, e molto accetto al Signore, che tali colla sua grazia gli rende, Lorèzo di tal culto si mostrava assai premuroso, quindi fece esporre alla pubblica adorazione la Statua di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, nel primo Pilastro da mano destra della Chiesa di S. Maria Novella, ordinando che vi stesse sempre accesa la lampada, e lasciando sufficiente entrata per mantenerla. Ed essendo che nel Noviziato di S. Marco vi sia grande abbondanza di tali Sacre Immagini, dipinte anche sopra ciascheduna porta delle sue Celle, stimo, che prima di giungere alla sua Stanza nel passare per lo Dormitorio, talora facesse più di trenta atti di adorazione, mentre s'inchinava a tutte quelle, che ivi si trovavano. Lo stesso faceva nell' uscire della sua Cella, procurando in modo particolare nello scendere, o salire le scale portarsi pria nella stanza più vicina al Coro, per adorare, benchè da lungi umilissimamente il Santissimo Sacramento. Sino stando nel Refettorio s'esercitava in questo divoto culto delle Immagini sacre. In testa del medesimo Refettorio si vede di mano del Sogliani un S. Domenico co' Religiosi a tavola, provveduti mi-

raco-

racolosamente dal Cielo per mano Angelica , con sopra un divotissimo Crocifisso , ed altri Santi. Verso tal parte , mentre stava a tavola , frequentemente si voltava , offeguando le dette Sacre Imagini , lodando la somma bontà del Signore , sì sollecito in provvedere chi fedelmente lo serve , e Lui medesimo in dargli quel cibo , che attualmente prendeva . Ecco , come le persone terrorese non trascurano in verun luogo i motivi di profittare .



Del.



Della Prudenza, e Semplicità del P. Lorenzo.

C A P. V I I I.

CRisto Signor nostro richiede ne' suoi seguaci la Prudenza di Serpente, e la semplicità di Colomba, *estote ergo prudentes sicut Serpentes, et simplices sicut Columbe.* Matt. 10. 15. Il nostro P. Lorenzo fù dotato dal Signore d'una singolar prudenza, e d'una vera, e Cristiana semplicità; e per dar principio a favellare della Prudenza, la quale, come dice Salomone, è più preziosa dell'Oro; Eſso anche da' gli anni più teneri sene mostrò fregiato, palesando ne' ragionamenti, e nelle operazioni serietà, considerazione, e aggiustatezza; quasi senile. Tale prerogativa in Lui crebbe col crescere negli anni, e negl' Impiegi, ne' quali tutti, benchè difficoltosi, fè sì felice conſotta, che, nè ritraſſe la pubblica lode, e dall' A. R. di Toscana sempre più onorevoli le Promozioni.

Occorſe una volta, che due Fratelli della Compagnia di S. Benedetto s' offerſero di fare un certo abbellimento nella medesima, ma nè richieſero qualchè ricognizione, ed era il porvi l' Arme delle loro Famiglie. Fu' propoſta l' offerta, e la richieſta in Conſiglio, del quale allora Lorenzo era Capo, ed eſſendo inſolito tal diſtintivo in quel Santo luogo, vi fu chi diſſe, convenire fare un Partito di Voti affatto contrari, per coſì mortificarli, ad eſempio de' Poſteri. Il Prudente Governatore ſaviamente riſpoſe: *Non tutto quello, che ſi ſente, ſi dee credere; Non tutto quello, che ſi ſà ſi dee dire; non tutto quello, che ſi pnote, ſi dee fare.* Concludendo in ultimo, che convenendo negare alcuna coſa indifferente, era bene farlo con diſcreta benignità, acciò da queſta almeno rimaneſſe alquanto ap-

pa-

pagato chi riceveva la negativa. Atto, per vero dire, di rara prudenza.

Prima di prendere il possesso della Carica di Provveditore Generale del Monte del Sale, usò grandissima diligenza per venire da' Ministri già pratici informato d'ogni minima cosa ad essa spettante, e quando l'esercitava, richiedeva ogni sera da essi distinto ragguaglio di tutte le cause, ed affari, che occorrevano, per incamminargli con intera rettitudine, sopra de' quali, se fossero stati dubbiosi, ricercava anche il parere d'altre Persone savie, dorte, e accreditate, lo che è atto di gran prudenza, conforme si soggerà lo Spirito Santo, allor quando per bocca di Salomone ci disse, *qui agunt omnia cum consilio*, Prov. 13.
10.

Negli atti di convenienza era puntualissimo, anche colli stessi Dimestici. Laonde se fosse occorso, che alcuna delle sue Cognate, o de' Fratelli, a cagione di trovarsi impegnati in alcuna visita, o affare importante, avesse la sera molto tardato a far ritorno in casa, sempre gli aspettava, per dar loro la buona notte, benchè ciò avvenisse con molto suo incomodo per i molti Negozi, che aveva. Ordinariamente non usciva di Casa, se prima non richiedeva da suoi Congiunti, se alcuna cosa a loro occorrese. Atti tutti di somma prudenza, la quale ricerca conservare l'unione con tutti, e specialmente co' propri Dimestici.

In occasione che venivano alla sua Casa Persone riguardevoli per fare, o render visite, o per altre occorrenze, e seco conducevano Servitori, non volendo per una parte, che questi nell'aspettare giocassero, avendo il giuoco avuto l'esilio dalla sua Casa, e per l'altra parte temèdo, che impiegassero quel tempo in altre cose poco profittevoli alle Anime loro, come suole non rare volte accadere, prudentemente cercava provvedere a tale inconveniente, facendo dare loro qualche cosa da cibarsi, e da bere, acciò onestamente si ricreassero, e trattenessero.

Palesò questa sua rara prudenza altresì nelle visite, che Egli

stef-

stesso faceva de' Parenti , o Amici , i quali si trovavano infermi . Portavasi cortesemente alle lor case , e dopo aver dette poche parole di convenienza , e di loro consolazione , tosto si licenziava , solendo dire , che le visite degl' Infermi dovevano essere , come le lettere di cambio , cioè brevi , e sostanziose , a fine di non mancare alla carità , e convenienza , e di non aggravar l' Infermo con lungo ragionamento , in vece di sollevarlo , come sovente fanno le persone , che non sono fornite di tal Prudenza .

Maggiormente però si riconobbe detta Prudenza dal suo parlare grave , ponderato , breve , e sostanzioso , dicendo Egli , e facendosi intendere più con poche parole , che molti altri con lunghi discorsi , lo che anche faceva nello scriver le lettere . Nel conversare , e trattare non ci era pericolo , che offendesse alcuno con motti , arguzie , o simili altri modi contrari alle leggi della Carità , e della Prudenza , a differenza d' alcuni , che in tali congiunture imitano la natura delle Vespe , pungendo questi , o quelli colle loro parole . Abborriva ogni litigio , o contrasto nel favellare , prudentemente giudicando , che le cose anco piccole , per virtù dell' unione agevolmente diventano grandi , alla quale unione sovente si pregiudica con tal foggia di favellare poco caritativo , e imprudente . In somma Egli più tosto volentieri taceva , che parlava , quando ciò non gli sembrava di gloria di Dio , palesando in tal guisa la sua singolar Prudenza , mentre *stultus verba multiplicat* , ed è impossibile , che uno abbia prudenza nel parlare , che non ha pazienza nel tacere .

Ma diciamo alcuna cosa della sua Cristiana semplicità . Questa parimente molto palesò nel suo tratto , tutto candido , tutto sincero , essendo nemico delle adulazioni , delle parole ambigue , e d' altre simulazioni di tal foggia , sì nel favellare , come nel far altre sue operazioni , disponendosi in tal modo a ricevere gli effetti della protezione Divina , essendo scritto Prov. 11.7. *to proteget gradientes simpliciter* : La stessa semplicità palesò nel vesti-

vestire, anche da secolare, non avendo mai usato parrucca, nè portando fiocchi, ventagli, e simili cose, ma vestendo ordinarissimamente.

Osservava una gran moderazione non solo circa la propria persona, ma ancora in tutto ciò, che spettava alla sua Casa, abborrendo il fasto immoderato, e stando lontano sì da que' luoghi, ove fa pompa, quindi non compariva mai ne' Follini, nelle Commedie, ne' Corsi, o altri simili ridotti, ove la vanità, ed il lusso trionfano.

Era nimicissimo della menzogna, sì contraria alla Cristiana semplicità, abborrendola ancora negli altri, laonde occorrendo, che alcuna persona fosse venuta alla sua casa per parlargli, ed Esso o non avesse voluto, o potuto attendere, per non dire, e far dire menzogna, usciva di Casa, facendole polcia portare la verace ambasciata, che Egli non vi si trovava. Intendeva questo buon Signore, che quando si tratta dell' offesa di Dio, niuna cosa stimar si debbe leggiera, come prima di esso ciò inteso aveva, e scritto Salviano, *nihil leve aestimetur quo Deus offenditur*.

La maggiore riprova però di questa sua santa semplicità fu la risoluzione, che fece di farsi Religioso in età tanto avanzata, accomodandosi al modo di vivere de' Giovanetti, come fece in tutto il tempo, che egli visse sotto la cura d. I. P. Maestro de' Novizi, senza venire in veruna cosa differenziato dagli altri, godendo d' essersi fatto, per così dire, fanciullo co' fanciulli per l'acquisto del Regno del Cielo, lo che come si accennò nel primiero Libro s'era posto in cuore, ricordevole dell'avviso del Redentore, *nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Calorum*.



O

Del-



Della Giustizia del P. Lorenzo Agostino.

C A P. I X.

LA Giustizia, che è la Virtù più eccellente trà tutte l'altre Virtù morali, e che ha mira di rendere a ciascuno quello, che se gli debbe, altra è Legale, altra Commutativa, ed altra Distributiva, e ciascuna di esse molto adornò l'animo del nostro P. Lorenzo. Tralascieremo di favellare della Giustizia Legale, che risguarda, e procura il ben comune, per mezzo della osservanza, e conservazione delle leggi; mentre qual posto in essa tenesse ben si ravvisa dalla felice condotta in tante pubbliche Cariche, che esercitò, ed alla generosa renunzia, che sempre fece d'ogni sorta di Regali, i quali di legghieri acciecano le menti ancor de' prudenti, e gli fanno partire, senza curare le leggi, dal retto sentiero della Giustizia, come attestò quel savissimo Rè, dicendo, *Nec accipies munera, que etiam excecant prudentes, & subvertunt verba Justorum.*

Exod. c.
23. 8.

Diremo alcuna cosa delle altre due specie, e prima della Commutativa. Potrà servire di non lieve argomento di quanto essa gli fusse a cuore quella sì faticosa diligenza, che Egli fece nel rivedere prima d'entrare nella Religione tutte le Scritture, concernenti gli affari della sua Casa, da lui maneggiati, per assicurarsi meglio di non aver commesso veruno errore in altrui pregiudizio, nè meno chiaramente la palesa il fatto, che segue. Un suo Servitore, il quale aveva l'ufficio di vender Vino, portava sovente al nostro Senatore buona somma di danaro, ritratto da quella vendita. Egli nel riceverlo frequentemente gli diceva: questo danaro mi sembra molto, badate bene, che le cose vadano con giustizia, e di non venderlo troppo caro.

caro ; al povero specialmente procurate fargli dell' abilità ; delle limoline bifogna farne.

Ritornando una volta dal Convento di Fiefole, e trovandofi in tempo di fera, e di pioggia in Carrozza vicino alla Porta a S. Gallo, voleva portarfi alla folita vifita del Venerabile, ma rincrefcevagli aliai l'incornodo del Cocchiere. Dopo efsere ftato alquanto fofpefo, determinò di foddifcare alla fua devozione. Giunto pofcia a Casa, e riflettendo alla fatica ftraordinaria, che il mentovato Cocchiere aveva durata, con una buona mancia lo volle rimunerare. Si palesò il buon Signore in quefta, e in altre fimili congiunture molto diverfo da quei, che impiegono i loro Servi, o altri Operai in cofe aliai più faticofe del convenuto, fenza punto accrefcere la loro mercede. Taceranno forse quefti per tema di maggior danno, ma non tacerà, nè temerà di loro la Divina Giuftizia, rifvegliata da quel peccato, che nel Divino cospetto grida vendetta. Ma come avrebbe Lorenzo mancato agli obblighi della Giuftizia, fe era sì liberale in difpenfare tanto danaro per carità?

Palesò altrettanta premura circa ciò, che appartiene all' ofservanza della Giuftizia Diftributiva. Hà, come fi diffe nel primo Libro, quefta antichiffima Famiglia de' Frefcobaldi Jus di prefentare foggetti per molte Chiefe. Lorenzo, per quella parte, che a Lui spettava (lo che ftimo facefsero anche gli altri) procurava di prefentare fempere il più degno Miniftro, prendendo della bontà, fcienza, e prudenza de' Pretendenti diligentiffime informazioni, e facendo caldiffime orazioni al Signore, acciò fi degnafse d'illuminarlo a proporre quello, che era più conforme al fuo cuore: Laonde apprefso di Lui erano vane le raccomandazioni, quando non fofse maggiore il merito della perfona raccomandata.

Efsendo una volta vacato uno di quefti Benefizi, tra i Pretendenti uno parimente ven'era, che oltre l' abilità, ed idoneità, che aveva fufficientiffima, era ancora benemerito della Famiglia de' Frefcobaldi per la fervitù prefatale. Ma efsen-

dosi dichiarato , che ottenendo il Benefizio , non però avrebbe mancato di continuare a renderle i medesimi servizj , diede questa dichiarazione molta piena al Senatore , e non bastandogli l'essere andato al P. Spannocchi per udirne il suo parere , gli mandò di più il medesimo Sacerdote, a fine che gli dichiarasse bene la sua intenzione , per pigliar poi la risoluzione , che fusse stimata più conforme alla Gloria di Dio . Tanta era la delicatezza di sua coscienza , e circospezione , che usava nell'operare per bene accertarsi di non errare .

(.)



Del-



Della sua Penitenza, e Mortificazione.

C A P. X.

LA penitenza, e mortificazione furon sempre inseparabili i compagne di chi bramò camminare per lo stretto sentiero della salute, come fece il nostro P. Lorenzo Agnolino. Benchè la di lui complessione, come altrove si disse, fosse assai gracile, e delicata, tuttavia trattava se medesimo con non poco rigore, ricordevole delle parole di Cristo, colle quali invita ciascuno a seguirlo colla sua Croce. Le discipline, che Egli faceva, erano assai frequenti, intervenendo sempre alle tornate della Compagnia di S. Benedetto, e sovente all' Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri, ove si suole molto praticare questo esercizio di penitenza. A' digiuni, che la Chiesa impone sotto precetto, molti n'aggiungeva per sua devozione, ed essendò Religioso, quei della regola, che durano sette Mesi continui dell'anno, ed altri, non ammettendo in questi altra dispenza, che la sera di poche chucchiate di pappa. Mentre fù Religioso giammai non si cibò di carne, nè si servì di brodo, se non negli ultimi giorni della sua Vita. Nel bere era sobriissimo, anzi un anno intero, mentre era Scolare, s'attenne affatto dal Vino, benchè poi, stante la debolezza sopraggiuntagli di stomaco, alquanto nè ripigliasse. Non mangiava mai, nè beveva fuori di pasto, nè si lamentava se le vivande fossero mal condite.

E' antico il costume tra' Fratelli della Compagnia di S. Benedetto di ritrovarsi alcuni di loro nelle sere degli ultimi giorni di Carnevale in Casa d' uno de' medesimi Fratelli, ed ivi spassarsi per qualche ora con uno onestissimo trattenimento di giuo-

giuoco, a fine di starsene maggiormente lontani dalle conversazioni pericolose, le quali in detto tempo più agevolmente s'incontrano. Ne venne anche Lorenzo più volte invitato, ma, senza censurare sì onesto trattenimento, sempre si scusò con qualche pretesto d' occupazioni, le quali erano, come poi palesava, di moltiplicare in que' giorni le Orazioni, le Visite del Venerabile, ed altri di sì fatta sorta esercizi di spirito, il che praticava maggiormente nel Giovedì della Quinquagesima a imitazione di S. Caterina da Siena, la quale in detto giorno con modo particolare osservava uno intero ritirameto dai trattenimenti mondani, per lo che ella ne riceve dal Cielo segnalati favori. Oh se venisse Lorenzo da ciascuno imitato, non s'imbratterebbero tanti col lezzo della colpa nelle conversazioni troppo libere, benchè abbiano una stolta fidanza di conservarsi illibati, non riflettendo, che non tutti anno la proprietà del Sole, la quale è di mantenere la purità de' suoi raggi anche tralle immondezze.

Dimorando una volta in Pisa con un Ministro del Sale a lui subordinato, per affari spettanti a quel Monte, frequentemente faceva porre sopra la Mensa tutte le vivande preparate per il pranzo, quindi comparendovi le rimirava a una per una, e poi se n' andava, senza prender niente. Diceva poscia quasi scherzando al detto Ministro; sapete perchè ho rimirate tutte le vivande? Io voleva vedere quella, che più mi sarebbe piaciuta. Il suo vitto, pria, che cominciasse a trattare di farsi Religioso, ordinariamente era ne' giorni grassi la mattina un poco di minestra, e un poco di lessò, e ne' giorni magri poche erbe cotte, e un' altra vivanda; la sera un poco di minestra, e poco altro. Questa astinenza, benchè forse in altri sembrar potesse non grande, tuttavolta in lui, per lo molto calore, che aveva, era veramente tale, e si riconobbe dagli effetti, cioè da deliqui, più volte patiti.

Facendo talora orazione in alcuna Cappella ritirata di qualche Chiesa, fù osservato da persona, dalla quale non stimava esse-

essere veduto, nudar le ginocchia, e starsene così genuflesso per lungo tempo sopra la terra. Stimo che in segreto questa mortificazione da lui venisse praticata, mentre, come altrove s'accennò, l'istesse ginocchia rimanevano frequentemente piagate.

Dispensando limosine in pubblico a gran moltitudine di Poveri, accadeva talora, che affollatisegli intorno, con qualche importunità, e indiscretezza, cagionate dalle loro necessità, lo facevano cadere in terra, con pericolo d'alcun grave suo pregiudizio, se non fossero venute altre persone a sottrarlo; sorgendo poscia egli di terra non si lamentava punto di quella indiscretezza, ma solamente diceva benignamente, *Iddio velo rimmeriti*. Simil pazienza palesava, quando per accidete avesse percosso in alcuna cosa con suo dolore. In tal caso Egli la baciava umilmente come istrumento del suo bramato patire. Occorrendo che qualche suo Servitore, o non eseguisse con esattezza gli ordini a lui imposti, o si facesse per molto tempo aspettare dal Senatore, Esso non perdeva punto la tranquillità del suo cuore, nè palesavane alcun dispiacere, ma con maniere dolci dava loro gli opportuni avvertimenti, e tosto placidamente continuava i suoi affari.

In tempo, che stava disponendosi per ricevere l'Abito Religioso, portandosi una sera al Convento di S. Marco, come fece per un'anno intero due o tre volte la Settimana, accomodandosi al digiuno de' Religiosi, e forgendo la notte al Mattutino, e la mattina avanti Prima, fu per la strada assalito da copiosa pioggia; il Converso, che aveva da Superiori l'ordine di riceverlo, e servirlo, s'offerse tosto d'accendergli il fuoco, e dargli da mutarsi: ma Egli costantemente ricusò l'uno e l'altro, e senza prendere punto di cibo, volle starsene così bagnato tutta quella notte, in cui al suo solito intervenne con gli altri Religiosi a Mattutino. Molte altre riprove potrei aggiungere di questa sua mortificazione, ma tutte le operazioni in questa storia descritte.

scritte, a sufficienza la manifestano. Solo dirò, che se tanta fu la sua mortificazione esteriore, altrettanta fu la penitenza interiore, colla quale detestava, e piangeva continuamente ogni sua colpa, e stimava non aver fatto mai a bastanza per l'intera soddisfazione, quindi pregava ciascuno a porgere umili suppliche a Dio, acciò si degnasse concedergliene benignamente il perdono.

Sappia ognuno prevalersi di tali esempi, mentre è pazzia il pretendere di salire a' godimenti eterni col piede delle delizie, e intenda, che per entrare in Cielo ci vogliono Passaporti di pene, e non di dolcezze, e di diletti, che fanno marcire ne' vermini della colpa; però disse, e replicò più

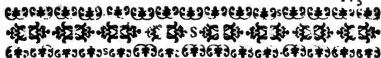
LUC. 13. 3.
5.

volte la medesima Verità, *Nisi paenitentiam habueritis, similiter omnes peribitis.*

(..)



Di-



*Diligenza del P. Lorenzo nell' osservanza de' Voti , e
della Regola .*

C A P X I.

D Ille già Dio per bocca di Mosè nel Deuteronomio : offerverai ciò , che una volta uscì dalle tue labbra , e farai conforme promettesti al tuo Dio , *quod semel egressum est de labijs tuis observabis , & facies sicut promisisti Domino Deo tuo* , e nell' Ecclesiastico soggiunge lo stesso Dio , *eser assai meglio non fare il Voto , che dopo averlo fatto , non adempirlo , multo melius est non vovere , quam post votum promissa non reddere* . Avendo dunque il P. Lorenzo fatti con sì generosa risoluzione i Santi Voti , si dimostrò conforme il divino Comandamento esattissimo in adempirgli . Favelleremo di ciascuno d' essi con brevità , e in primo luogo della sua Povertà . Tre sorte di poveri si trovano in questo Mondo . Altri sonoricchi di beni temporali , e poveri d' affetto a' medesimi . Altri sono poveri di tali beni , e ricchi del loro affetto . Altri sono poveri e di beni temporali , e d' affetto agli stessi . Essendo Lorenzo nel Secolo , benchè ricco di temporali comodità , si mostrò però povero del loro affetto , dispensandole a bisogno con tanta liberalità , vivendo sì morigerato , e finalmente privandosi affatto col Voto di povertà del loro dominio . Visse poi nella Religione spogliato e di beni temporali , e del loro affetto , non solo non avendo in essa alcuna cosa di proprio , ma nè pure desiderandola , anzi ringraziando continuamente Dio per averlo assistito ad eseguire una sì santa risoluzione . Nella sua stanza non si trovava altro arredo , che un povero Letto , un Altarino , una Sedia , un Tavolino , ed un ,

P

Cro-

Crocifisso con alcune altre piccole Imagini. I suoi Libri erano un Messale per rivedere tutta la S. Messa, e le cirimonie ad essa spettanti, un Breviario, ed alcuni pochi Libri spirituali. Era molto sollecito in custodire tutto ciò, che dalla Religione gli veniva dato per uso. Fuggiva ogni superfluità, e singolarità così nel cibo, come nel vestito. Nel ricevere alcuna cosa, il che non faceva mai senza licenza, benchè fosse minima, palesava un vero spirito di povertà, dicendo più volte a chi gliela dava, Iddio gliela rimeriti, volendogli tal volta umilmente baciare fino i piedi.

Per forgere sì la notte, come la mattina prima degli altri, gli fu permesso dal P. Maestro per qualche tempo servirsi d'una sveglia ordinaria di sua Casa, a lui però molto cara per l'accennata cagione. Ma acciò vivesse più distaccato da tutto, lo stesso P. Maestro gl'impose, che la rimandasse, ed egli tosto lo fece, senza palesarne alcuna benchè minima repugnanza, quantunque veramente venisse toccato nel vivo. In privarsi di simili coferelle si richiede talora più Virtù, di quella, che è d'uopo in lasciar le maggiori; e quegli atti, che sono piccoli negli occhi nostri, ponno essere molto apprezzati da Dio, *quia non quantum datur, sed quantum resideat expenditur.*

Circa l'obbedienza, per testimonio del P. Spannocchi, il quale per molto tempo nel Secolo fù suo Direttore, anche in quello stato fù esattissimo, essendosi impresso nella mente ciò, che scrisse S. Paolo, *Christus humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem.* Riconosceva in chi lo guidava la persona di Gesù Cristo, ed eseguiva con ogni puntualità quanto dal medesimo gli veniva ordinato, benchè contrario al suo genio. Trovandosi poi nella Religione, con maggior dipendenza esercitava questa Virtù, obbedendo senza punto gloriarsi gli ordini de' Superiori, o voler penetrare le loro intenzioni.

Avendolo una volta inviato per alcuni giorni in un luogo di campagna, appartenente al Convento di S. Marco, cinque miglia distante da Firenze, acciò vi prendesse un poco di respi-

ro,

S. Amb. lib.
de Vid.

Philip. 2. 8.

ro, con ordine di ritornare un giorno da essi determinato; essendo questi giunto, il Laico, che lo serviva uscì a cagione di qualche sua grave occupazione, e indugiando a far ritorno al luogo per accompagnarlo a Firenze, il buon Padre per ubbidire a quanto gli era stato già imposto, si partì solo, ed a' piedi, benchè sì vecchio, ed estenuato di forze, onde fù dal Laico trovato in viaggio, dopo averne già fatta una buona parte. Ma qual maraviglia, che si dimostrasse sì ubbidiente a' Superiori chi ciò praticava esattamente colli stessi Novizi, anzi coi medesimi Conversi in qualunque occasione, che gli occorreva? Che se alcuno di questi si fosse scusato per averlo avvisato a far ciò, che era d' uopo Egli dava questa savia risposta con S. Bernardo, *quis dabit tibi centum in mes custodiam deputari pastores?* Ep. 37.

Non m' estenderò molto in favellare della di Lui Castità, essendo tale prerogativa sì occulta all' umano giudizio. Ciò che dir posso è, che avanti prendesse l' Abito Religioso avevano fatto voto perpetuo, lo che fù nel tempo, che il P. Maestro Vecchj Domenicano era Correttore della Ven. Compagnia di S. Benedetto Bianco. Benchè fosse superiore in età a Giuseppe, e a Lamberto suoi Fratelli, non si lasciò però mai indurre ad accasarsi, ed occorrendo, che a Giuseppe mancasse Prole maschia, nè pur volle a ciò acconsentire, ma scusandosi col voto già fatto, nè volendo chiederne la dispensa, cedè il luogo a Lamberto, il quale era l' ultimo tra' detti suoi Fratelli.

Quando per soddisfare alla convenienza visitava qualche Dama sua parente, con poche parole molto savie se nè sbrigava, ed incontrandosi in qualche Signora, la quale per l' istessa convenienza dovea salutare, lo faceva cortesemente, ma fù osservato, che sene stava col capo chinato verso la terra, e con gli occhi in essa fissi fin che non fosse passata, ben intendendo, che gli occhi sono le finestre, per le quali all' Anima sovente entra la morte spirituale. Raccomandava frequentemente alla Cameriera, che non adornasse con fiocchi, e simili abbiglia-

gliamenti una sua Nipotina, dicendo : mandatela pura pura ; così ita bene.

Era nimicissimo di discorsi , rapporti , e motti immodesti , ed uno di questi faria stato baltevole a fargli licenziare dal suo servizio chi essendovi vi fosse incorso con sua notizia . Anzi bastava solo la sua presenza per far comporre anche quei , che erano più scorretti , dicendo lo stesso , che dicevano i giovani scostumati al comparire di S. Bernardino da Siena, ecco il Senator Frescobaldi . Tal credito hà la Virtù , e tale efficacia l'esempio .

In ordine all' osservanza della Regola , dal detto riman palese , che Egli non solo era puntuale in ogni suo ordine , ma anche di più aggiungeva altri rigori , convenendo sovente , che l' ubbidienza gli moderasse . Trovandosi qualche Infermo nel Noviziato , non lo visitava , se non v'era precisa necessità , quando vi erano altri assistenti , e il detto tempo era di rigoroso silenzio , per fuggire l' occasione di ragionare con essi , ma aspettava ore più proprie , e occultamente faceva la carità , che poteva all' Infermo , fino ad occuparsi nè ministeri più vili , ed abietti .

Tra l' altre cose ordinate dalle Sacre Costituzioni di S. Domenico , una è , che quando un Religioso giunge in Coro dopo essere terminato il primo Salmo , si distende in terra con tutto il corpo , ed ivi n' aspetta il segno del Superiore per forgere . Occorse talora , che facendo Egli quest' atto d' umiliazione , appena poté sollevarsi da terra a cagione delle sue poche forze ; tuttavia non volle mai tralasciar d' eseguirlo , benchè dal Superiore per simili congiunture gli venisse fatta l' offerta della dispensa .

Da tutti procurava imparare la puntuale osservanza sì delle accennate sacre Costituzioni , come d' ogni minima Rubrica , e Cirimonia appartenente all' Ufficio , e alla Santa Messa , trattando assai volentieri con quei , che maggiormente erano capaci di dargli i detti ammaestramenti , e ringraziandogli poi
con

con tali espressioni , che cagionava non ordinaria confusione .

Aveva altresì , e palesava un grandissimo affetto verso la Religione , per lo che molto gli dispiacque la partenza , che da essa fece un Novizio d' ottima espettazione , e per l' opposto molto si rallegrò in occasione , che alcuni Novizi ttudenti con particolare applauso difesero un giorno alcune pubbliche Conclusioni . In somma si fece conoscere in ogni cosa vero Figliuo-

lo del Patriarca S. Domenico , onde

speriamo , che ora goda nel Cielo

il frutto d' una osservanza sì

puntuale , d' una ser-

vitù sì fedele , e

d' uno affetto

sì filia-

le .





Della sua Umiltà.

C A P. X I I.

2.2. q. 161.

L'Umiltà, la quale, conforme insegna l'Angelico, è una Virtù, che col mezzo d'una cognizione chiarissima, non sterile, ma feconda, dall'intendimento fornito della nostra bassezza, e indegnità, eccita la volontà a produrre atti di disprezzo contro noi stessi, e ci fa desiderar d'esser conosciuti tali, quasi in effetto noi siamo, fu sì cara al nostro P. Lorenzo, che con particolare attenzione la procurò per indivisibil Compagna in tutti gli stati, ne' quali si vide, come da diversi fatti narrati in questo racconto riman palese.

Benchè mentre era nel Secolo sapesse mantenere il decoro della Dignità Senatoria, tuttavolta tale era la sua moderazione, e sì profonda la sua umiltà, che apportava stupore a chiunque la rimirava. Co' Servi si portava quasi non fosse Padrone, scusandosi sovente con essi d'ogni gravezza, e molestia, che nel comandare avesse loro arrecata. Non rare volte fece entrare un Uomo, che teneva di suo servizio nella propria Carrozza, recitando seco diverse Preci. In vece di farsi avvisare dal Servitore nell'ora, che voleva sorgere di letto, Egli medesimo frequentemente si portava alla sua stanza per farlo avvisato, e fino nell'entrare in Chiesa lo preveniva col porgergli l'Acqua Benedetta. Soleva portarsi allo Spedale di S. Maria Nuova per assistere a que' poveri Infermi, lo che faceva con grande umiltà, e più gli consolava alla fine colla abbondante limosina, che ad essi lasciava. Praticava gli esercizi spirituali del P. Gori con rara esattezza, ma tuttavolta, perche è proprio degli umili conoscersi difettosi, ne diceva nella pubblica

blica scuola umilmente la colpa, come ivi è costume, e nè riceveva coll' istessa Umiltà la pubblica correzione, e penitenza.

Trovandosi poscia Religioso trattava in tal guisa con tutti, come tutti gli fossero itati superiori, ed avrebbe voluto darla la precedenza sino agli stessi Conversi. Era solito dire a' Novizi, felici loro, mentre si sono tanto presto applicati al Divino Servizio, e non hanno fatto come io, che dopo aver data la farina al Mondo, ho data la crusca a Dio, e sembravagli esser tra essi, come Lupo tra gli Agnelli. Come umile veramente di cuore, si confondeva in udirsi in qualche foggia onorato, e mostrandone gran dispiacere, cercava con ogni studio opporsi alle lodi, che gli venivano date, dicendo, essere miserabile peccatore, e soggiungendo sovente vecchio, e ignorante.

Essendo una volta condotto da Religioso fuori delle mura della Città, acciò prendesse un poco d'aria, s'abbattè in alcuni Uomini insieme adunati, che lo conobbero, e lo salutarono col dargli il titolo d' Illustrissimo. Tosto rispose, che non era più in quella Dignità; essi replicarono, e noi ce la tenghiamo. Allora il buon Padre si pose quasi a piangere, e a dire, *non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. Stimavasi indegnissimo d' occuparsi nel Divino servizio, e spesso replicava, concentrato nel suo niente ciò, che disse l'umilissimo S. Antonino Arcivescovo di Firenze, mentre si trovava vicino alla morte: *Servire Deo, regnare est*.

Preveniva tutti anche i medesimi Laici negli atti d'ossequio, e quando stimava d' aver' apportato ad alcuno qualche gravanza, tosto gli domandava perdono. Trovandosi una volta trall' altre nella Barbieria del Convento, ed essendo entrato per inavvertenza sotto il Barbieri prima d' un' altro Novizio, a cui secondo l' ordine s' aspettava essere sbrigato, dopo alla presenza di quei Secolari, genuflesso al suo solito, gli domandò perdono. Da se medesimo voleva spazzare la camera, e più volte fu veduto sino sotto il letto per raccogliere quel-

quella lanuzza, che fanno gli abiti. Che se talora per ordine del P. Maestro altri gli avesse fatta tal carità, per compensarla, dopo gli voleva baciare i piedi, il che faceva sovente ancora quando gli veniva data alcuna cosa per suo uso, come fuoco, abiti, e simili. Voleva parimente attingere l'acqua da fe con una secchia da un pozzo profondo del Noviziato, benché con grande stento, e dopo essersene egli servito, sempre tiravane umilmente su un' altra Secchia, ed ivi lasciavala piena per comodità di chi veniva dopo di lui.

Spesse volte, mentre i Novizi stavano a fare orazione nell' Oratorio del Noviziato, baciava loro i piedi, il che fece una volta anche ad alcuni secolari, che ivi erano stati introdotti. Nel Coro pigliava il luogo agli altri inferiore, godendo starsene più vicino al SS. Sacramento, e quello stimando il migliore d' ogni altro. Verso i Superiori poi mostrava altrettanta umiltà, ed ossequio, ponendoli ordinariamente ginocchione nel comparir loro davanti, e nell' essere da loro licenziato. In somma il P. Lorenzo era da tutti riconosciuto per uno specchio di umiltà, acquitandosi con essa maggior credito, e stima, verificandosi che, *gloriam praeceps humilitas.*

Pro. 15. 33.

Potrei qui distintamente favellare di molte altre sue rare prerogative, come della sua Mansuetudine, per la quale sempre si vedeva in calma, e sino una volta, che picchiando alla porta della sua Casa gli fu mandata con ira una imprecazione nelle mani da un suo Servitore, che non conobbe essere il Padrone quello, che batteva alla porta, tacque, nè fece segno veruno di risentimento. Potrei favellare del suo abborrimento dell' ozio, per cui si dichiarò più volte dispiacergli assai quel tempo, che impiegava nelle poche ore di suo riposo. Potrei favellare della sua gratitudine, per cui soleva compensare con generosità ogni piccol servizio, che venisse a lui fatto. Potrei favellare della sua applicazione continua, la quale veramente apportava maraviglia sino agli stessi dimettici, che lo vedevano sì attento a' negozj, e insieme agli esercizi di Spirito, ma lascio di più

più allungarmi, per mantenere la promessa della brevità in questo Racconto, a cui per ciò non volli dare il nome di Vita, ma bensì di Notizie della Vita del P. Lorenzo Agostino, la quale nella maggiore, e forse miglior parte rimane a' nostri occhi nascosa, benchè palese a quel Dio, che gli assistè colla sua grazia in operazioni di così segnalate Virtù, e dal quale insieme speriamo, che n'abbia egli ricevuta copiosa remunerazione Cielo.

Serva però quel tanto, che da noi fù scritto d' esempio a' Nobili di praticare le Cristiane Virtù, nella qual pratica la gran Gloria consistè: *magna gloria est sequi Dominum*. Serva d' esem- Eccl. 13. 38.
pio a' Ricchi di sovvenire chi si trova assediato dalle necessità, acciò ancora delle loro limosine si verifichi ciò, che il glorioso Martire S. Lorenzo disse all' ingordo Tiranno, cioè che *in ca-
lestes thesauros manus pauperum deportaverunt*. Serva d' esempio
a' Religiosi d' osservar con esattezza quel tanto, che promisero
a Dio, conforme Egli avvertì pel suo Profeta, *Vovete, & reddite*. Sal. 75. 12.
Serva in somma di esempio a tutti di dispregiare le cose cadu-
che, ed amar con tutto il vigor dello spirito il Sommo Bene,
per aver la sorte d' eternamente goderlo.

IL FINE.



INDICE DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

P <i>Atria, Genitori, e Nascimento di Lorenzo. Cap. I. Pag.</i>	<i>13.</i>
<i>Sua Fanciullezza, e Adolescenza. Cap. II.</i>	<i>16.</i>
<i>Partenza di Lorenzo da Firenze, e suo ritorno. Cap. III.</i>	<i>20.</i>
<i>Lorenzo di nuovo si parte da Firenze, e va alla Città di Siena. Cap. IV.</i>	<i>24.</i>
<i>Impiegi di Lorenzo dopo il suo nuovo ritorno in Firenze. Cap. V.</i>	<i>27.</i>
<i>Lorenzo tratta di farsi Religioso. Cap. VI.</i>	<i>33.</i>
<i>Risolve di prender l' Abito di S. Domenico. Cap. VII.</i>	<i>38.</i>
<i>Riceve in S. Marco di Firenze l' Abito Religioso. Cap. VIII.</i>	<i>42.</i>
<i>Portamenti del P. Lorenzo Agostino nell' anno della sua probazione. Cap. IX.</i>	<i>46.</i>
<i>Si dispone, e fa la Professione Religiosa. Cap. X.</i>	<i>50.</i>
<i>Riceve i Sacri Ordini. Cap. XI.</i>	<i>53.</i>
<i>Infermità, e morte del P. Lorenzo. Cap. XII.</i>	<i>57.</i>
<i>Esequie, e Sepoltura del P. Lorenzo Agostino. Cap. XIII.</i>	<i>62.</i>

LIBRO SECONDO.

<i>Della sua Fede. Cap. I.</i>	<i>65.</i>
<i>Sua devozione verso il Santissimo Sacramento. Cap. II.</i>	<i>70.</i>
<i>Della sua Speranza. Cap. III.</i>	<i>76.</i>
<i>Della sua Carità verso Dio. Cap. IV.</i>	<i>80.</i>
<i>Del suo Amore verso il Prossimo. Cap. V.</i>	<i>85.</i>
<i>Devozione del P. Lorenzo alla Passione di Cristo. Cap. VI.</i>	<i>93.</i>
<i>Devozione del P. Lorenzo verso la Santissima Vergine, e i Santi. Cap. VII.</i>	<i>97.</i>
<i>Della sua Prudenza, e Semplicità. Cap. VIII.</i>	<i>102.</i>
<i>Della sua Giustizia. Cap. IX.</i>	<i>106.</i>
<i>Della sua Penitenza, e Mortificazione. Cap. X.</i>	<i>109.</i>
<i>Della sua osservanza de' Voti, e della Regola. Cap. XI.</i>	<i>113.</i>
<i>Della sua Umiltà, e Conclusione di tutta l' opera. Cap. XII.</i>	<i>118.</i>

Li-

Nos Fr. Antoninus Cloche Theologiæ Professor ,
Totius Ordinis Prædicatorum humilis Ma-
gister Generalis, & servus .

Cum uti nobis exponitur , Reverendus P. Let. F. Seraphi-
nus Maria Loddi Congregationis nostræ S. Marci de Flo-
rentia composuerit opus , cui titulus „ *Notizie della Vita del*
P. Lorenzo Agostino de' Frescobaldi &c. illudque prælo subicere
desideret : Nos harum serie , nostrique autoritate officij ,
quantum in nobis est , & servatis alias servandis , paterne in-
dulgemus , dummodo a duobus Theologiæ Professoribus eju-
sdem Congregationis , per Admodum Rev. P. Vicarium Ge-
neralem deputandis , luce dignum judicetur , eorumque cen-
sorio in scriptis calculo approbetur . In Nomine Patris , & Fi-
lii , & Spiritus Sancti Amen . In quorum fidem his sigillo no-
stro munitis manu propria subscripsimus . Romæ in Conven-
tu nostro S. Mariæ super Minervam 10. Augustus 1715.

Fr. Antoninus Cloche Mag. Ordinis.

Fr. Thomas Maria Lascaris
Magister , & Socius.

APPROBATIONES.

Mandatis Adm. Rev. Patris nostri Vic. Generalis F. Thomæ Qua-
ratefi obtemperas , attenta lectione percurri Librum , cum titulu
Notizie della Vita del P. F. Lorenzo Agostino &c. nihilque in eo fidei ,
aut Moribus difonum adveri ; quin potius haud mediocri diligentia
imaginem viri apud me probatissimi exaratam novi , cujus aspectus
queat animum ad Deum laudandum , moresque componendos indu-
cere , idedque ut in lucem prodeat iudico . Die 5. Septembris 1715.

F. Ambrosius Catbarinus Spannocchi Prior
S. Catbarine Senenf. de Liburno .

Ego

Ego etiam Fr. Petrus Maria Pisani Prior Conventus S. Jacobi de S. Miniato simili obedientia ductus, has Notitias videre lucem non solum approbo, sed etiam desidero. Manu propria.

Il Signore Abate Salvino Salvini si compiaccia di rivedere il presente Libro se in esso vi si ritrovi cosa alcuna repugnante alla Santa Fede Cattolica, e a buoni costumi, e referisca. Dati li 29. Settembre 1715.

V. Ubaldini V. Generale Sost.

In esecuzione degli ordini di V. S. Illustrissima, e Reverendissima ho rivedute le presenti Notizie della Vita del P. Lorenzo Agostino de' Frescobaldi, nè avendovi trovata alcuna cosa repugnante alla Santa Fede, o a' buoni Costumi, ma bensì una solida pietà, e devozione dell' Autore, le giudico degnissime della stampa ad onore di nostra Patria, e a consolazione, e spirituale profitto de' Fedeli. In fede di che mi sottoscrivo di mia propria mano questo dì 22. d' Ottobre 1715.

Salvino Salvini.

Attesa la suddetta Relazione si stampi.

V. Ubaldini V. Generale Sost.

Imprimatur.

Fr. Bernardinus Fracchia de Valentia Min. Conv. Vic. Gen. S. Off. Flor.

F. Buonarroti Sen. Aud. di S. A. R.



L' stesso P. Loddi ha date alla luce le *Meditazioni*, ritratte dalle *Vite de' Santi Domenicani*, e si vendono in Firenze appresso Sebastiano Scaletti all' Insegna del Nome di Gesù.



005665442

